ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VI Num. 119
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

L. 25 (sped. [illegible])

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 43-029, 50-990, 52-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 [illegible] - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1950): Italia anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - [illegible] - Copie arretrate: prezzo doppio.

La protesta contro Tito per i soprusi nella zona B

Dopo il rifiuto di Belgrado di ricevere la nota italiana, Palazzo Chigi si accingerebbe a richiamare l'attenzione dei Governi alleati sulla gravità della situazione - Nei discorsi di stasera a Bari e di domani a Napoli, De Gasperi preciserebbe i passi che l'Italia intende compiere per ottenere giustizia

Roma, mercoledì sera.

Negli ambienti politici e diplomatici romani viene definito «inqualificabile gesto» quello di Tito: il maresciallo jugoslavo si è rifiutato di ricevere la nota del nostro Governo con la quale, in risposta ad altra nota jugoslava, si rigettavano le accuse di interferenza italiane nella zona B e si precisava che 6500 persone erano state costrette a fuggire dal territorio controllato dalla Jugoslavia.

In proposito, negli ambienti della maggioranza si sottolinea che i regimi totalitari possono violare impunemente le più elementari norme internazionali; pertanto i diplomatici di Londra e di Washington quando fanno pressioni sull'Italia per un negoziato diretto con la Jugoslavia «o battono il record dell'ingenuità, o fanno dell'ironia di pessimo gusto, o cercano un alibi all'inadempienza della dichiarazione tripartita del 1948».

Si ha ragione di ritenere che il Governo italiano richiamerà l'attenzione dei governi alleati sulla situazione e in particolare sui soprusi jugoslavi nella zona B, che offendono la civiltà europea e la dignità umana.

A Palazzo Chigi si conferma stamane che l'espediente jugoslavo di restituire la nota italiana non altera la consistenza degli apprezzamenti contenuti nel documento, nè modifica il fatto che essi siano stati regolarmente notificati al governo di Belgrado. L'avere restituito la nota per motivi di forma sta a sottolineare in maniera evidente l'imbarazzo o, meglio, la impossibilità in cui si è trovato il governo della Repubblica jugoslava di confutare le inoppugnabili documentazioni italiane».

De Gasperi, che stasera parla a Bari, con ogni probabilità coglierà l'occasione per esprimere il pensiero del Governo sulla situazione del Territorio Libero, e sui passi che l'Italia si accinge a compiere per ottenere giustizia.

Nel discorso che il presidente del Consiglio pronunzierà domani sulla Piazza del Plebiscito a Napoli, e in special modo in quello che egli farà a Roma venerdì, a conclusione della campagna elettorale, si attendono messe a punto sull'importante argomento.

Una risposta a Tito verrà data domenica prossima a Trieste: questo ha dichiarato il sindaco della città giuliana, ing. Bartoli, il quale ha previsto una vittoria dei partiti democratici. «Anche i socialisti si sono schierati dalla parte dell'Italia — egli ha detto — e vorrei aggiungere che questa è la prima volta che i socialisti si presentano staccati dai comunisti, e non è da escludere che ciò indichi che proprio da Trieste si sviluppi quel moto che deve portare su posizioni nettamente democratiche tutto il socialismo italiano».

Le manovre di Tito diventano sempre più palesi nel corso della campagna elettorale che si sviluppa a Trieste. Proprio il giornale socialista dà grande rilievo stamane al gesto del signor Giovanni Fiego, che, candidato in una lista indipendentista, si è dimesso nel corso di un pubblico comizio, perchè «gli indipendentisti, di cui ho conosciuto il volto, sono sleali, falsi e venduti a Tito».

Subito dopo un altro indipendentista, il signor Savinio Ladich, a nome di un gruppo di amici, ha portato la sua adesione all'atteggiamento di Fiego.

Gli ultimi giorni della campagna elettorale sono contrassegnati da alcuni incidenti per fortuna non gravi e da nuove forme di propaganda che dànno un'indicazione dell'impegno che i partiti mettono nella lotta.

Nell'ex-collegio di Nitti, in Lucania, un contadino democristiano è stato ferito a colpi di scure da un comunista. A Napoli tre attacchini democristiani venivano affrontati da un gruppo di individui che li aggredivano: uno degli aggressori spianava la pistola per farsi [illegible] i manifesti destinati all'affissione. Infine, a Perugia sono stati vietati nella frazione di Lacugnaga tutti i comizi socialcomunisti dal Prefetto per le manifestazioni di intolleranza che si sono verificate.

I comunisti affermano che in provincia di Pescara e dame di carità visitano in questi giorni famiglie di povera gente regalando 2 mila lire e un vestito americano per sollecitare il voto alla D.C.». A Catania il principe Alliata consegnerebbe scarpe spaiate con la promessa di consegnare l'altra se le elezioni gli saranno favorevoli. Nei quartieri più poveri i monarchici avrebbero aperto appositi uffici per il pagamento delle bollette del monte di pietà e distribuirebbero pacchi di pasta.

Sempre a Catania sarebbero in azione le «Li Causi girls»: si tratterebbe di circa 200 attiviste comuniste fatte giungere da Bologna per fare una intensa propaganda fra la massa dei cittadini.

Una curiosa situazione si è verificata a Monte Compatri, nei castelli romani. Due liste comuniste, in contrasto fra di loro, sono capeggiate da due fratelli, uno medico condotto del paese e l'altro ingegnere.

Nel campo sindacale si annuncia prossima la ripresa delle trattative salariali: le condizioni del ministro Rubinacci sono migliorate e si prevede un incontro con le confederazioni all'inizio della prossima settimana.

Oggi è attesa la risposta degli editori alle richieste degli addetti ai quotidiani. E' stata intanto sospesa ogni agitazione nel settore dell'industria alimentare. Invece i bancari si sono fatti promotori di un'azione per avere tutto il sabato libero durante il periodo estivo. In tal caso gli sportelli dovrebbero essere chiusi dal venerdì pomeriggio al lunedì mattina.

Mancata esplosione nel Nevada

Uno scienziato disinnesca il congegno atomico che non ha funzionato

LAS VEGAS, mercoledì sera.

L'esplosione dell'ordigno atomico, preparato su una torre d'acciaio alta 90 metri, che avrebbe dovuto avere luogo ieri è fallita. Diverse ore dopo un coraggioso scienziato riusciva a disinnescare la pericolosa bomba. All'esperimento avrebbero dovuto prendere parte duemila soldati.

Immediatamente dopo il fallimento della prova veniva tolta l'energia elettrica sul terreno di prova della Commissione per l'Energia Atomica a Yucca Flat, ma soltanto dopo parecchie ore è stato permesso ad uno scienziato di salire sulla torre per accertare quanto era accaduto. L'audace compito è toccato al dott. John R. Clark, vice-direttore degli esperimenti scientifici. Il dott. Clark è salito sulla torre insieme a due altri scienziati, Barney O' Keefe e John Wieneke.

Per quanto fosse stata tolta l'elettricità, gli altri scienziati presenti hanno ammesso gli ardimentosi che l'ordigno avrebbe ancora potuto esplodere a causa di cattivo [illegible] meccanico o di un ritardato impulso elettrico. Dopo avere disinnescato l'ordigno ed essere sceso dalla torre, il dott. Clark ha dichiarato: «Non posso nascondere che mentre lavoravo attorno all'apparecchio le mie ginocchia tremavano e rivoli di sudore mi scendevano dalla fronte».

Il prestito-oro di Pinay approvato dal Senato

PARIGI, mercoledì sera.

Il Consiglio della Repubblica ha approvato stanotte con 184 voti contro 78 il progetto di legge relativo all'emissione di un prestito legato all'oro. Il progetto è quindi diventato definitivo, essendo stato già prima adottato dall'Assemblea Nazionale francese ed approvato quindi senza modifica dalla Commissione senatoriale delle Finanze.

Lo Stratocruiser distrutto da un ordigno esplosivo?

Washington, mercoledì sera.

In un suo rapporto ufficiale l'ufficio americano per l'aeronautica civile dichiara che la catastrofe dello *Stratocruiser*, precipitato il 29 aprile con 50 uomini a bordo nelle foreste del Brasile, potrebbe essere stata provocata da un attentato contro una personalità brasiliana che si trovava a bordo dell'apparecchio.

Infatti fra i passeggeri si trovava Jorge De Godoy, consigliere giuridico del governo brasiliano, noto per i suoi sentimenti anticomunisti e già fatto segno ad un attentato fallito.

Gli esperti dell'aeronautica che hanno esaminato i rottami dell'apparecchio hanno poi accertato che questi sono stati proiettati a troppa distanza gli uni dagli altri perchè si possa pensare che la disgrazia sia da attribuirsi a un semplice guasto ai motori. Sembra piuttosto che l'aereo sia esploso in pieno volo.

LA SCIAGURA SULLA CAGLIARI-IGLESIAS

Venti volte la corriera rotolò su se stessa

Otto persone scampano miracolosamente alla morte

Cagliari, mercoledì sera.

Dolorosissima eco ha suscitato in tutta la Sardegna la notizia della tremenda sciagura avvenuta sulla strada che da Cagliari porta, in un tormentoso zig-zag, a Iglesias, il centro minerario dell'isola. Stamane, mentre l'autorità giudiziaria e la polizia stanno conducendo una accurata inchiesta per stabilire le cause del tragico incidente, i vigili del fuoco, coadiuvati da alcuni volontari, hanno iniziato l'opera di ricupero delle sei salme che giacciono in fondo al burrone, tra i rottami contorti e polverosi della tragica «corriera della morte».

I nomi delle vittime — tre uomini e tre donne — non sono stati ancora tutti resi noti. Tra i primi vi sono l'autista, un certo Campus, e il bigliettario. Le condizioni degli undici feriti ricoverati in grave stato all'ospedale di Iglesias destano ancora seria preoccupazione nei medici, i quali stanno tentando di salvarli con ogni mezzo a loro disposizione. Dei venti passeggeri della corriera solo quattro se la sono cavata con ferite lievi.

Nonostante il riserbo delle autorità sembra che alla partenza della corriera, che da Iglesias avrebbe dovuto raggiungere San Gavino, tutto risultasse normale. A bordo aveva preso posto, inoltre, un numero di persone inferiore al carico completo. E' stato accertato anche che al momento della sciagura il pesante autoveicolo procedeva a velocità normale.

Le cause della tragedia devono quindi essere ricercate probabilmente nel cattivo funzionamento dei freni e dello sterzo, per cui il pullman, abbordando una curva stretta, è uscito fuori di strada abbattendo un debole parapetto e precipitando nel sottostante burrone. La corriera, di proprietà della società di trasporti SITA, si è capovolta facendo ben venti giri su se stessa; quindi è andata a fracassarsi nel fondo. Due delle vittime (tali Pes, zia e nipote) sono state proiettate fuori della vettura rimanendo orribilmente schiacciate dal veicolo che è passato sopra i loro corpi.

I minatori che uscivano dal turno serale delle miniere sparse tutto intorno, hanno udito un cupo boato seguito da un rovinio di sassi. Accorsi sul posto, si sono trovati dinanzi all'orribile spettacolo. L'opera di soccorso è stata resa difficilissima dalla natura del terreno, e i vigili del fuoco hanno dovuto far uso di corde, cinture di sicurezza e di scale di corda per calarsi nel burrone.

Il disastro poteva avere un bilancio di sangue ancora più grave: per fortuna otto persone, che avrebbero dovuto prendere posto nella corriera alla precedente fermata, sono invece salite su un camion passato pochi minuti prima del pullman, scampando così miracolosamente alla morte.

Due anni fa in quella stessa zona un camion carico di operai che si recavano al lavoro si capovolse nella scarpata: sedici morti furono il tragico bilancio di quella sciagura.

Le Borse oggi

A MILANO

Milano, mercoledì sera.

In apertura Burgo, Finsider e altre voci vengono sottoposte a un violento attacco, condotto con insistenti vendite di pressione. Successivamente il mercato trova la forza di reagire e il denaro riprende il sopravvento.

Il listino viene compilato sui prezzi medio-massimi della giornata, in un clima di effervescenza, specie per i titoli più presi di mira dalla speculazione ribassista. Data l'incidenza del riporto, i confronti fra i prezzi di ieri e i prezzi di oggi non sono agevoli. Va tenuto presente che la Cucirini quota ex-assegnazione gratuita. In ogni modo il mese borsistico di giugno apre con intenzioni piuttosto battagliere, e secondo ogni apparenza dovrebbe portare a una chiarificazione della tendenza.

Richiesti i titoli di Stato e i Buoni novennali.

Deboli le monete d'oro, per riflesso psicologico del mercato di Parigi.

Dollaro U.S.A. 624,90; dollaro canadese 634,60.

Ecco i prezzi: Generali 7650; Fibre 2616; Viscosa 1900; Finsider 661; Montecatini 881; Ansaldo 198; Centrale 6900; Fiat 441; Nebiolo 10; Edison 1927; Sip 1132; Terni 230; Unes 435; Stet 2825; Romana Zuccheri 714; Anic 155,60; Saffa 901; Italgas 24; Rumianca 58; Burgo 5640; Italcementi 6630; Pirelli 838; Pirelli e C. 910.

Prezzi informativi: sterlina oro 7600-7700; marengo 6000-6100; sterlina unit. 1850-1900; dollaro carta 634-637; franco svizzero 151,50-153; franco fr. 161-162; oro fino 700-800; argento 10-10,50.

A TORINO

Dopo qualche battuta di apertura, la pesantezza sembra aggravarsi sulle Burgo e sulle Montiponi, determinando uno stato di malessere generale. Affari modesti. A metà Borsa la tendenza cambia bruscamente, ad opera di una ricerca improvvisa e vivace di Chatillon, sulle quali la contropartita venditrice s'inaridisce ben presto, costringendo il denaro ad una energica leva sui prezzi. Sostenute, di riflesso, anche le Viscosa, mentre una misurata tendenza di correzione s'introduce sul complesso della quota e determina un fondo lievemente disteso, in sede di compilazione del listino.

Titoli di Stato stazionari.

Dopoborsa ancora interessato da compere, su basi lievemente superiori ai prezzi di chiusura.

	20	21		20	21
Ren.02	65 —	65 —	Mont.	1342	1347
Red.3½	67 55	67 55	Fer.M.	91 —	91 —
» f. c.	67 65	67 65	Italgas	25 875	25 875
Red.3½	73 55	73 55	Sip	1127	1132
» f. c.	73 60	73 60	Terni	230 —	231 —
Ren.5%	95 55	95 55	P.O.E.	428 —	430
» f. c.	95 65	95 65	Unes	431 50	431 —
Red.5%	91 60	91 60	Stet	2810	2820
» f. c.	91 90	91 90	Sme	3080	3110
[illegible]	71 [illegible]	71 75	Viscosa	2220	2250
» ex-pr	71 [illegible]	71 15	Morelli	526 50	536 —
» f. c.	72 —	71 95	Fiat	437 —	439 50
» ex-pr	71 40	71 25	Snaipl.	—	—
[illegible]	93 075	93 10	Nebiolo	9 —	10
» f. c.	95 50	95 40	Incet	113 —	113
Bon 59	97 80	97 90	Mone	715 —	705 —
» 60	97 85	97 85	Pirelli	658 —	656 —
» 61	97 90	97 80	Ilva	276 50	276 50
Ferd%	66 —	66 —	Ansald	200 —	200 —
[illegible]	65 —	66 —	[illegible]	1875	1890
[illegible]	98 75	98 75	Chatill.	2569	2605
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	1680	1680
[illegible]	93 90	94 25	[illegible]	355 —	355 —
[illegible]	188 —	186 —	Anic	154 —	156
[illegible]	91 90	92 50	Rum.c	57 —	57 —
[illegible]	89 25	89 25	M.poni	2175	2110
[illegible]	87 75	87 75	[illegible]	673 —	674 —
[illegible]	87 75	87 75	[illegible]	712 —	700 —
S.Paol	91 —	91 —	Unica	55 —	55 50
» 4%	99 —	99 —	Cart.It	3320	3200
» 3.5%	85 —	85 —	Burgo	5770	5420
L.Nap.	93 50	93 —	Fom.R.	14.750	15.250
Nap5%	38 —	38 —	[illegible]	1950 —	1990 —
[illegible]	29 —	29 —	S.A.I.	13.500	13.500
[illegible]	38 —	38 —	Biella	79 —	77 50
[illegible]	100 —	100 —	Valdar.	3412	3412
» 6%	91 70	91 [illegible]	[illegible]	970 —	915 —
Mo.5%	85 —	85 —	[illegible]	1008	1010
» 6%	93 —	93 —	Fornar	220 —	220 —
Oliv7%	104 40	104 45	Sem	320 —	320 —
[illegible]	93 75	93 80	Wam	170 —	175 —
[illegible]	99 75	99 75	Farmit	430 —	425 —
Fib.7%	90 70	90 90	[illegible]	345 —	345 —
[illegible]	94 90	94 90	[illegible]	916	926 —
[illegible]	23 —	25 —	[illegible]	900	902 —
West.7	69 75	70 —	Lig.dm	1368	1370
[illegible]	87 25	87 25	Talco	13.200	13.300
[illegible]	101 25	101 50	Bergam	11.000	11.050
[illegible]	93 50	93 50	[illegible]	865 —	857 —
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	317 —	316 —
[illegible]	94 50	94 50	Lanca	3030	3050
[illegible]	95 40	95 25	[illegible]	2380	2390
[illegible]	92 45	92 80	Acq.P	2750	2755
[illegible]	93 25	93 75	[illegible]	30 —	30 —
Fer7%	92 50	92 50	[illegible]	4835	4855
[illegible]	90 80	90 70	Sisa	15.175	15.200
A Gen	7630	7645	[illegible]	4780	4865
» Toro	[illegible]	5840	[illegible]	168 50	170 —
Medit.	3550	3580	—	—	—

Domani, Borsa chiusa per la festività dell'Ascensione.

Furibonda rissa stanotte a Biella

Biella, mercoledì sera.

Stanotte a Tollegno è avvenuta una furibonda rissa conclusasi con il ferimento dei tre protagonisti. Rientrato in casa in stato di ubriachezza, il cinquantanovenne Francesco Boratto ha cominciato a insultare la quarantaseienne Carmelina Vergnasco, con la quale convive. Ad un tratto, in difesa della donna, interveniva il figlio Ivo di 22 anni, che allontanava il Boratto. Costui si armava allora di un tridente avventandosi contro il giovane che riportava ferite ad ambo le braccia.

Visto il figlio ferito, la donna si slanciava a sua volta come una furia contro il Boratto, colpendolo con calci e pugni e costringendolo a fuggire. Il Boratto, però, poco dopo tornava in casa impugnando un rasoio col quale aggrediva la Vergnasco. Per fortuna alcuni vicini, svegliati dalle grida, intervenivano in tempo per evitare una tragedia. I tre hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale di Biella. Il Boratto è stato poi arrestato dai carabinieri.

Svaligiato l'alloggio di un commissario di P. S.

Genova, mercoledì sera.

Ignoti ladri sono penetrati nella abitazione del commissario di P. S. dottor Melchiorre Basile. Il dott. Basile, funzionario di gabinetto della Questura della nostra città, si trovava in ufficio e i componenti la sua famiglia da alcuni giorni avevano lasciato Genova per recarsi a Napoli.

Evidentemente i ladri erano a conoscenza di ciò e così si sono appropriati di oggetti d'oro, tappeti, vasellame, di un apparecchio radio, biancheria, eccetera. Il furto veniva scoperto alle 16 dal commissario allorchè, accingendosi a rincasare, aveva la brutta sorpresa di notare che l'uscio era socchiuso.

Violento temporale stanotte nel Monferrato

Un fulmine su una cascina a Casalborgone

Casale, mercoledì sera.

Un violento temporale si è scatenato stanotte sulla città e su vaste zone del Monferrato. Per tre ore, lampi, tuoni e scrosci d'acqua, frammisti a rari, ma grossi chicchi di grandine, hanno fatto temere seri guai per le campagne; invece solo danni trascurabili vengono segnalati stamane. La temperatura si è notevolmente abbassata.

Da Casalborgone si apprende intanto che stanotte alle 24 nel corso di un furioso temporale, un fulmine si è abbattuto sulla cascina di proprietà del signor Giovanni Bongiovanni, sita in frazione Valleceagno.

Tutta la parte rustica della abitazione è andata distrutta dall'incendio provocato dal fulmine, con un danno che si aggira sulle 800 mila lire. Le fiamme sono state circoscritte e poi domate dagli abitanti della zona.

LA FIDANZATA DI PONSIN

Aveva "visto" la catastrofe

Le era apparso, ferito e sanguinante, alla stessa ora della sciagura
Il pianto dei genitori e dei 7 fratelli nella povera casa di Vallegiolitti

DAL NOSTRO INVIATO

Crescentino, mercoledì sera.

Quando ieri sera giunsi a Crescentino — la cittadina di Orfeo Ponsin — la notizia della morte del povero corridore era arrivata da pochi minuti. L'aveva telefonata da Torino uno dei fratelli Ghelfi, i costruttori di biciclette. Si era divulgata in un baleno. Crocchi di gente agli angoli delle strade. Capannelli sulle soglie dei caffè. Molti piangevano. Tutti lo conoscevano, gli volevano bene, a Crescentino. Ponsin con la sua rapida carriera di corridore era diventato l'orgoglio della zona, la «loro bandiera» nelle competizioni sportive. Ad ogni corsa facevano una comitiva e lo seguivano in automobile, per incitarlo, per porgergli da bere quando aveva sete e da mangiare quando aveva fame. Gli preparavano tutto, i panini, le borracce, l'unguento per i massaggi, la cassetta dei medicinali caso mai si facesse male.

In queste occasioni, sulla macchina di Crescentino al seguito della corsa, non mancavano mai il farmacista del paese, e il dottor Ronco, o «Pinulin», e il signor Rasmo — un commerciante che sotto mano passava alla famiglia un pacco di pasta, una scatola di tonno, un bottiglione d'olio, un po' di danaro.

Quante bocche! Dieci, in famiglia, con otto figli maschi, tutti pezzi di ragazzi aitanti e robusti, come tagliati da una quercia, allo stesso modo del padre. Nella povera casa Ponsin, a Vallegiolitti — dieci chilometri fuori da Crescentino — ho scorto in un angolo della cucina un enorme cestone colmo di pagnotte, come quelle che si vedono dai fornai.

Pagnotte, la zappa e gli altri strumenti per lavorare da massadri nei campi, tante biciclette in un'altra stanza. Ecco la sintesi, tutta la dura esistenza della famiglia emigrata dal Veneto in Piemonte in cerca di lavoro. La fatica quotidiana non bastava. Per arrotondare il bilancio, alcuni dei fratelli alla domenica facevano i corridori, nelle gare per dilettanti. Qualche cosa portavano a casa. Così aveva fatto il padre, in gioventù, quando vivevano nel Padovano.

Ora tutte le speranze erano riposte su Orfeo, il migliore dei fratelli. Il ciclismo, per quella povera famiglia, non è mai stato soltanto uno sport, ma soprattutto una lotta per la vita. Anche per questa ragione il farmacista e gli altri di Crescentino mettevano volentieri la mano al portafogli.

Orfeo alla vigilia della Milano-Sanremo di quest'anno aveva la febbre quasi a trentotto. Volle correre lo stesso, e si fece onore ugualmente. Si era comportato bene anche nel Giro della Toscana, nel Giro dell'Emilia, nel circuito di Borgomanero. Ma la sua grande speranza era questo Giro d'Italia.

Prima di partire per Milano, s'erano trovati nella casa della fidanzata di Ponsin, lui, l'attuale maglia rosa Defilippis, e Conterno, ossia i tre migliori corridori piemontesi più giovani. Erano amiconi. Ponsin aveva detto: «Fino a Roma risparmierò le forze; poi tenterò di vincere una tappa. Vedrete che mi farò onore».

Ada Fontana, la fidanzata che ieri pomeriggio, alla stessa ora in cui avveniva il mortale incidente, ebbe una terribile visione: gli comparve davanti agli occhi il volto del suo Orfeo sanguinante e sfigurato. (Foto Moisio)

Conterno aggiunse: «L'essenziale è che arriviamo a casa tutti sani e salvi».

Ed erano saliti in bicicletta, salutando il farmacista, la fidanzata di Ponsin, e tutti gli altri.

Avevano combinato di ritrovarsi a Crescentino, dopo il Giro d'Italia, per una festosa cena.

Orfeo è morto, a 23 anni, nella tappa proprio di Roma, alla vigilia di realizzare il suo piano di corridore. Si sarebbe certamente fatto onore.

Era il terzo anno che correva. Nel Giro d'Italia del '52, sulle Dolomiti, tenne testa ai «giganti della montagna», a Bartali e Coppi. Dovette ritirarsi per una rovinosa caduta. Aveva un po' paura delle discese. Ed è morto in una discesa.

Ho visto la famiglia, ieri sera, nella rustica casa di Vallegiolitti. Il padre, i fratelli, sembravano impietriti dal dolore. La madre si era buttata sul letto, il suo pianto interrotto lacerava il cuore, le mamme sono sempre quelle che soffrono più di tutti. I figli sono la carne della loro carne.

Sono stato anche nella casa della fidanzata. Dovevano sposarsi in autunno. Teneva una grande fotografia del suo Orfeo sulle ginocchia e l'accarezzava piano, sulla fronte, sulle guance, sulla bocca. Povero il suo Orfeo, bellissimo ragazzo, forte e snello come un giovane arbusto, stroncato ora da un'improvvisa bufera. Adesso quel volto semplice e buono è straziato dalle ferite del tremendo urto.

Così, sanguinante e stravolto, le era apparso ieri pomeriggio, in una impressionante coincidenza con l'ora esatta della sciagura. Ada Fontana stava cucendo a macchina. Gettò un urlo. Poi si calmò; scacciò i cattivi pensieri. Guardò l'orologio. Erano le prime ore del pomeriggio. Fra poco la radio avrebbe dato le informazioni sul Giro; il Giro d'Italia del «suo» Orfeo.

Alla sera arrivò la telefonata da Torino, con la terribile notizia.

Ieri sera il signor Ghelfi — della fabbrica di biciclette per cui correva Ponsin — si è recato a visitare la desolata famiglia. Il padre di Ponsin, un fratello e la fidanzata sono partiti stamane per Roma. La salma sarà portata a Crescentino venerdì.

Dino Zannoni

Andava a 60 all'ora

Il corridore Ferrari, che seguiva in discesa lo sfortunato Orfeo Ponsin, rievoca la spaventosa caduta

Da uno dei nostri inviati

Roma, mercoledì sera.

Triste il primo riposo del Giro a Roma. La carovana stanotte ha vegliato attorno a un lettino dell'ospedale di Santo Spirito, dove giaceva la salma di un ragazzo di 23 anni, di un corridore, di «uno dei nostri» che ieri è stato ucciso quasi a tradimento da una fatale caduta. Il ricordo della morte di Serse Coppi, così impresso specie in chi abbia visto spirare il fratello di Fausto, è tornato pesante nell'aria. Pare un incubo questa serie di tragedie dello sport; pare un controsenso la morte quando piomba nello sport, che è vita.

Non ci volevamo credere ieri, mentre, tra due ali di folla festante, percorrevamo gli ultimi chilometri che ci portavano a Roma. Non volevamo credere a quel motociclista che ci passò accanto urlando «Ponsin» e facendoci un cenno, un gesto che significava: non c'è più. Sapevamo che il ragazzo della Frejus era caduto male, ma ci mancavano i particolari. Un brutto colpo, forse una frattura, ma la morte no, era troppo. Volammo verso il traguardo, stretti nella morsa angosciosa del dubbio. Allo striscione d'arrivo era un incalzare di domande senza risposte precise. Sicuro solo l'incidente, incerte le conseguenze. Vinse Kteleer. La folla, che aveva intuito qualcosa, perse poco tempo ad applaudire. Una notizia tremenda veniva gli animi. Scese di bicicletta Ferrari. Ansimava per la volata, ma non aveva voglia di dire come Kubler l'avesse battuto. «E' stata una cosa orribile. Ero a ruota di Ponsin, andavamo per quella discesa a 60 all'ora. L'ho visto prendere una piastrella bianca sul bordo della strada, l'ho visto volare alto, spaventoso, l'ho visto schiacciarsi contro un albero». Conterno, la Maglia rosa d'un giorno, annuiva tremando. Rossello piangeva. Tutti si chiedevano: «Che cosa s'è fatto?».

All'albergo che ospitava la Frejus, troviamo Ghelfi, arrivato con mezzi di fortuna: la vettura della Casa era ferma a dieci chilometri da Roma per un guasto meccanico. Sgualcito, fra le mani nervose, un foglietto con su scritto un numero. Il telefono dell'ospedale del Santo Spirito. «Lo hanno portato qui ancora vivo. Mi manca il coraggio, adesso, per sapere la verità». Entrammo in cabina. Chiamammo la clinica. Ci rispose una voce di donna: «Chi cerca? Il corridore? Sì, è qui. E' deceduto». Il telefono tacque. Ghelfi ebbe un gesto disperato. Un «lift» dell'albergo che ci era vicino, restò lì con una valigia in mano. Una valigia povera da quattro soldi, da ragazzo onesto, alla buona, abituato a guadagnarsi il pane lavorando duro, sodo: la valigia di Ponsin. Una cosa inutile, ormai, senza scopo. I compagni di squadra, sporchi, sudati, aspettavano. «E' grave, ma forse si salva. Filate in camera».

Arrivò Bertolazzo. Intuì da uno sguardo il dramma. Inebetito dal dolore, scoppiò in lacrime. Saltò fuori da una borsa il foglio matricolare: Ponsin Orfeo nato a San Giorgio di Bosco (Padova) il 1°-5-1930. Un foglio fatto di furia, come di furia il povero ragazzo era entrato in squadra. Aveva tanto insistito per correre il Giro. Era andato da Bertolazzo con la sua fidanzata a scongiurarlo. Un'indisposizione di Pedroni all'ultimo momento gli aveva spianato la strada. La mala sorte ghignava tramando le sue perfide reti. Lo aveva fatto cadere l'anno scorso, ancora nel Giro, giù dalla Mauria. Ventiquattro punti a un braccio, il ritiro. Forse un avvertimento: è duro, è pericoloso il mestiere di corridore. Ricordiamo Ponsin, in quell'occasione, nell'intontimento dello choc. Si lamentava. Ma non per il male. Perchè doveva [illegible] a casa dove tanti fratelli disputavano con lui il non ricco pane disponibile. Correva per mangiare, il ciclismo era un lavoro, un mezzo di vita. Perchè smettere, se sembrava così pieno di promesse? Perchè abbandonare se significava prosaiche ma

Orfeo Ponsin, che sperava di vincere una tappa dopo Roma

buone bistecche per lui e per la sua famiglia? Sembra di risentire Coppi singhiozzare sulla salma di Serse: «Finiamo così perchè siamo abituati a soffrire, a stringere i denti sempre». Ponsin aveva stretto i denti, aveva dimenticato lo spasimo dei ventiquattro punti al braccio. Ed è finito su una discesa stupida e facile.

Siamo andati a trovarlo ieri sera. All'ospedale abbiamo letto: «Ricoverato alle 17,30. Diagnosi frattura della base cranica. Deceduto alle ore 18,15». Di suo v'era una catenella d'oro con una piccola chiave attaccata. Lieve diffidenza di ragazzo povero: era la chiave della sua valigia, delle cose sue, delle sue ricchezze. E stamane alla Messa celebrata in suo suffragio e più tardi ancora, mentre i corridori aspettavano di essere ricevuti dal Papa, tutto il Giro pensava a lui. A lui che se n'era andato, alla famiglia che resta.

Oggi non si parla di Assi in maglia rosa. Torneremo alla lotta domani, frastuono e baraonda riprenderanno il sopravvento. L'interesse della tappa a cronometro verrà a galla: la vita deve continuare. Ma oggi domina il silenzio. I ricordi non fanno rumore quando scivolano piano per arrivare al cuore.

Gigi Boccacini

Orfeo Ponsin subito dopo la mortale caduta. (Telefoto a «Stampa Sera»)

CRONACA CITTADINA

INAUGURATA STAMANE LA MOSTRA NEI GIARDINI REALI

La moda tra i fiori

Anche quest'anno la pioggia non è mancata all'appuntamento

Ore 10: Inaugurazione della Mostra dei Fiori e del Giardino nel parco del Palazzo Reale. Presenti il Prefetto, il Sindaco, il gen. Pialorsi, il Primo Presidente della Corte d'Appello, Peretti Griva, numerose altre autorità. Molta folla, in cui facevano spicco gli abiti eleganti e sfarzosi delle signore. Contemporaneamente si svolgeva la prima sfilata di modelli delle più note case torinesi: buon gusto e raffinatezza. Poi fiato sciamare per la vasta area ricoperta dalla mostra. Ammirazione e sorpresa per le qualità più pregiate di fiori, per gli incroci più arditi, per le varietà più suggestive. Aceri giapponesi, gloxinie, macrantus, orchidee carnose, gardenie gigantesche hanno richiamato la attenzione dei visitatori, così come le modelle che animavano gli «angoli» di giardino disseminati lungo i prati fioriti. Purtroppo il maltempo, anche quest'anno, ha voluto salutare questa interessante manifestazione: la pioggia ha smesso di cadere poco prima che si aprissero i cancelli.

Si uccide a rasoiate

Un impressionante suicidio è avvenuto ieri a Ciriè. Il pensionato Giuseppe Chiadò, di 67 anni, residente a Ciriè in borgata Vastalla era da tempo sofferente di artrite cronica. Tormentato da gravi dolori ieri mattina alle 7,30 afferrava un rasoio e si svenava, producendosi ample ferite ai polsi ed alla gola. Trasportato al locale ospedale il poveretto decedeva alle 0,30 di stanotte

La visita inaugurale delle autorità alla Mostra dei fiori

Con grandine e neve

Ondata di maltempo

Il cielo basso e grigio, le folate di vento freddo che solcavano per le vie, davano stamane l'impressione sgradita di un ritorno all'inverno. Non si tratta, invece — assicurano i meteorologi — che di un fenomeno passeggero e neppure inconsueto per questa stagione dell'anno; fra qualche giorno tornerà a splendere la primavera.

Il maltempo è stato determinato dal rapido succedere di un'infiltrazione d'aria fredda ed umida al preesistente regime di aria calda: codesto afflusso, purtroppo, continua e perciò il tempo sull'Italia settentrionale e centrale sarà oggi ancora molto variabile. Il cielo rimane molto nuvoloso; nel pomeriggio si avrà una forte attività di nubi cumoliformi, che daranno luogo ancora a precipitazioni temporalesche, piuttosto violente ed accompagnate da fragorose scariche elettriche per la forte ionizzazione dell'atmosfera. Non si esclude neppure una nuova caduta di grandine nelle stesse zone già colpite ieri.

La temperatura diurna e notturna si mantiene notevolmente fredda, anche a causa delle abbondanti nevicate che hanno coperto le montagne delle prealpi fino ad un'altezza inferiore ai duemila metri.

I danni sofferti dalla campagna sono notevoli, particolarmente nelle zone coltivate a grano. La grandinata si è abbattuta con violenza nelle regioni a ponente ed a mezzanotte della città, flagellando una striscia compresa fra Stupinigi e Collegno. Qui ha raggiunto l'intensità maggiore.

TEMPERATURA: massima 26,4; minima 8,8; media 12; ore 8: 8,8; umidità 98%; pressione mm. 740. Cielo coperto con pioggia, vento moderato occidentale. Pioggia caduta 13 mm. — PREVISIONI: Coperto o molto nuvoloso con qualche precipitazione specie nelle ore pomeridiane, anche a carattere temporalesco. Venti deboli o moderati. Temperatura media in diminuzione.

Celebrazione del 24 maggio

Sabato 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale, sarà celebrata la festa dell'Arma di Fanteria. Alla Gran Madre di Dio, alle 10,30, sarà celebrata una Messa solenne a cui presenzieranno il comandante del territorio, il Prefetto, il Sindaco, autorità militari e civili e rappresentanze militari. Al termine della cerimonia, una corona sarà deposta nella cripta dei Caduti.

Domani viene celebrata la festa del Servizio automobilistico. Alla caserma Cavalli, alle 10, sarà officiata una Messa al campo a cui seguirà la sfilata.

I negozi per domani

Domani, festa dell'Ascensione, tutti i negozi dell'alimentazione, abbigliamento, arredamento, merci d'uso, prodotti industriali e fiori resteranno aperti sino alle ore 13. Barbieri e parrucchieri per signora chiusura ore 11.

Ricatti amorosi per dare lavoro

Le avventure galanti di un funzionario a Luserna San Giovanni

Tutta una romanzesca e misteriosa vicenda, che ha avuto gravi conseguenze in sede penale è stata architettata da una ragazza che desiderava ottenere il nulla osta per trovare lavoro e da un giovanotto che voleva strappare un bacio e forse qualche biglietto da mille alla giovane.

La giovane Ernestina Testa, di 23 anni, si presentava il 24 novembre 1950 ai carabinieri di Luserna San Giovanni chiedendo protezione. Si sentiva infatti gravemente minacciata. In quello stesso giorno aveva ricevuto una lettera priva di firma nella quale uno sconosciuto intimava alla ragazza di trovarsi alla Pergola di Bibbiana, nel caso di pioggia, oppure alla Torre Pallina se il tempo lo permetteva.

L'appuntamento era fissato per la mezzanotte. In una delle due località si sarebbe trovata una 1100 nera. La persona situata a bordo desiderava mantenere l'incognito. Nella lettera quindi si raccomandava alla Testa la massima discrezione, pena serie rappresaglie.

I carabinieri, dopo aver fatto calmare la ragazza che tremava dallo spavento, riuscirono a sapere che ella nutriva fondati sospetti sul conto di certo Arnoldo Rolle, un impiegato di Luserna San Giovanni. Raccontò di aver avvicinato il giovanotto per ragioni di lavoro. Egli infatti era incaricato di rilasciare il nulla osta. Nella loro prima conversazione l'impiegato aveva lasciato intendere che la concessione del documento era possibile se, in via amichevole, la ragazza avesse consegnato qualche biglietto di lire per spese di carattere eccezionale.

Due giorni dopo il Rolle aveva proposto alla Testa di recarsi insieme da un signore che, indubbiamente, le avrebbe procurato una vantaggiosa sistemazione. Si erano avviati in bicicletta verso la campagna. Percorsi pochi chilometri si erano fermati in un prato e il Rolle dopo alcune frasi galanti aveva tentato di abbracciare la giovane. Questa aveva consegnato subito una busta contenente 10 mila lire, dichiarando: «So che a lei piacciono in particolar modo i soldi e tanta gente fa così». La vicenda era terminata in quel punto.

Il Rolle comparve in Tribunale sotto l'accusa di corruzione, respinse ogni addebito affermando che fra lui e la ragazza erano state scambiate soltanto delle carezze e qualche bacio. Venne tuttavia condannato dal Tribunale di Pinerolo a 5 mesi di reclusione e 10 mila lire di multa con doppio beneficio di legge. La sentenza è stata ora confermata dalla Corte di appello.

Una bimba fuggiasca

Dopo una notte di ricerche, è stata ritrovata una bambina fuggita ieri sera da casa. La piccola Anna Maria Strapazzoni, di anni 12, abitante con i genitori a Ivrea in via S. Nazario, era stata rimproverata dagli insegnanti e di questo si era dimostrata molto afflitta. Ieri, verso le 17, usciva a prendere il latte, ma poco dopo la madre trovava su un tavolo un biglietto lasciato da lei: «Addio, mamma; non ci rivedremo mai più!».

Stamane Anna Maria veniva rintracciata da una sorella a Vische.

STREMATO IN CORSO ROSSELLI

Vittima della bufera

Un piccione viaggiatore si smarrisce dopo un lungo volo

Il soldato Miorelli mostra il piccione raccolto in c. Rosselli

Estenuato dal lungo viaggio, stroncato dal furioso temporale di ieri sera, un piccione viaggiatore si è abbattuto sul selciato di corso Rosselli. Qui lo ha raccolto stamane un soldato del Genio, Luigi Miorelli, alloggiato alla caserma Cremona ed attendente presso la famiglia del Maggiore Vigliani, abitante in corso Rosselli 175.

Il Miorelli stava appunto recandosi, stamane, a prendere servizio, quando scorgeva, a terra, tra le foglie ammucchiate dal temporale di ieri, un batuffolo grigio, un uccello dalle piume arruffate: la bestiola era incapace di muoversi, zoppicava penosamente, apriva le ali ma senza riuscire a spiccare il volo e, quando il soldato si piegò per prenderlo, non tentò neppure di sfuggirgli.

Così il piccione ha terminato, per ora, la sua lunga corsa nell'alloggio del maggiore Vigliani, dove ha potuto finalmente riposarsi e sfamarsi. La bestiola porta ad una zampa il dischetto di alluminio con la dicitura: 82081 Italia 51. In base a questa indicazione, potrà essere riconosciuto dall'allevatore. Per ora, si ignora di dove provenga il piccione: presumibilmente dalla costa adriatica, dove esistono diverse stazioni di partenza. Comunque, il povero volatile ha percorso di certo in pochi giorni — a giudicare dallo stato di prostrazione in cui si trova — molte centinaia di chilometri, e forse altri ne avrebbe coperti se la bufera di ieri non lo avesse stroncato.

PASSATEMPI

RIPORTO

LA		TE		NOU
	PER		IL	
PO		SO		È
	FLA		LO	
CHI		DA		RE

Le sillabe seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di Debonald.

che - da - dar - di - fa - gui - gen - ha - il - la - sa - tem

Soluzione del giuoco precedente

La croce cifrata:

Di 7 lettere: mastice - Ostilio - Villaco - sciocco.

Di 3 lettere: All - lor.

L'incendio dell'«Autopista»

Rinviato il processo

Si è iniziato stamane in Corte d'Appello (Pres. Trombi, P. G. Casalegno, canc. Scarsi) il processo a carico di Giovanni Barberis, Terzio Arobbio e dell'ing. Milziade Maggioni direttore della Società elettrica Ovest Ticino. I tre imputati erano stati assolti con formula ampia dal Tribunale di Alessandria dall'accusa di incendio colposo.

Il procedimento ebbe origine in seguito alla distruzione dell'«Autopista Pedrelli», avvenuta per causa di un incendio sviluppatosi l'8 aprile 1947.

Nel compiere le indagini sul disastro, i carabinieri avevano ritenuto che l'incendio fosse derivato da un difettoso impianto elettrico passante sopra il tetto dell'ampio padiglione. Venivano quindi incriminati il direttore dei lavori e i due operai che li avevano eseguiti. Dopo le prime formalità procedurali, il processo è stato rinviato a nuovo ruolo.

DRAMMATICO INSEGUIMENTO IN VIA GARIBALDI

Contrabbando di sigarette

Un'azione per reprimere il contrabbando è stata portata a termine ieri sera dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza: dopo un drammatico inseguimento un'automobile carica di sigarette è stata fermata e sequestrata. Due persone sono state trattenute.

Da tempo era stato segnalato nella zona fra corso Siccardi e via Garibaldi il passaggio di una «giardinetta» che trasportava sigarette di contrabbando in una località che è ora stata individuata, ma sulla quale la polizia mantiene il riserbo. Un camioncino e una «1100» della Finanza si appostavano per diverse sere in piazza Arbarello: ma soltanto ieri sera potevano avvistare la macchina sospetta. Il camioncino si lanciava subito all'inseguimento e raggiungeva la «giardinetta» all'imbocco di via Garibaldi.

I contrabbandieri, accortisi di essere inseguiti, fermavano bruscamente la macchina sul marciapiedi per fare un rapido dietro-front. Compiendo la pericolosa manovra gettavano a terra una donna che, nella caduta, si feriva a un gomito. Quindi, incuranti dell'incidente, continuavano nella loro fuga. Ma, pur essendo riusciti a disimpegnarsi dal camioncino, non potevano impedire alla «1100» di bloccare la strada. La «giardinetta» era costretta a fermarsi e le due persone a bordo venivano identificate per i fratelli Antonio e Maria De Lorenzo, rispettivamente di 27 e 20 anni. Entrambi sono stati denunziati a piede libero per contrabbando.

Festival del cinema italiano — Domattina, alle 10, al Cine Statuto: «Il bandito» di Lattuada. Domenica, alle 10: «Teresa Venerdì» di De Sica.

IN FUNZIONE NONOSTANTE LO SCIOPERO DI DUE ORE

Cento tram e 40 pullman

I tranvieri del sindacato aderente alla Camera del Lavoro hanno ripreso stamane lo sciopero per la nota vertenza riguardante il premio di produzione. La decisione è stata presa nell'assemblea di categoria tenuta ieri sera dopo che l'ultimo colloquio svoltosi nel pomeriggio tra il sindaco avvocato Peyron e il segretario della Camera del Lavoro Chiappo, era rimasto senza esito. La Camera del Lavoro insiste infatti nel non voler riconoscere la validità dell'accordo stipulato il 26 aprile tra la direzione dell'Azienda Tranviaria e il Libero Sindacato per l'aumento del premio di produzione.

Lo sciopero di stamane — dalle 9,30 alle 11,30 — riguardava unicamente il personale viaggiante; i dipendenti dell'officina tranviaria dovrebbero invece sospendere il lavoro nel pomeriggio per due ore alla fine di ogni turno. Per sabato infine è stato deciso uno sciopero di solidarietà di un'ora dei dipendenti dell'industria.

Rinnovando lo sforzo già compiuto in precedenti occasioni i tranvieri del Libero Sindacato ed i tecnici dell'Ispettorato della Motorizzazione Civile in collaborazione con la direzione dell'A.T.M. sono riusciti a far circolare, durante le due ore di sciopero, 100 vetture tranviarie e 40 autobus dell'Ispettorato. I mezzi della A.T.M. hanno funzionato sulle linee 3, 4, 5, 6, 8, 9, 15, 18, 52 e 53, A. D. e Stop. I pullman dell'Ispettorato invece hanno assicurato il servizio sulle linee 7, 10, 11, 13, 19, 21. In un primo tempo alcuni autobus hanno circolato anche sul percorsi delle linee 3 e 4. In seguito sono stati sostituiti dai tram. Rispetto agli scioperi precedenti stamane i tranvieri del Libero Sindacato sono riusciti a far funzionare quattro linee in più: precisamente 5, 4, 52 e 53.

In un comunicato emesso stamane dalla Camera del Lavoro si afferma che «in settimana la lotta sarà continuata fino a che le autorità interverranno per sollecitare la ripresa delle trattative con il sindacato di maggioranza».

Svenuto a terra

L'autoambulanza dei vigili urbani ha raccolto stamane svenuto a Porta Palazzo il cinquantottenne Guido Marnero, senza fissa dimora. All'ospedale Maria Adelaide gli veniva riscontrata la frattura di una spalla, guaribile in 30 giorni, che si era prodotta cadendo a terra nel corso di una colluttazione con uno sconosciuto, avvenuta ieri sera in via [illegible].

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio, Corso, [illegible], Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, Imperiale. Giovedì pomeriggio e venerdì sera riduz. al Teatro Alfieri.

SPETTACOLI

Zucchero e finimondo

(*100 piccole mamme*, di G. Morelli)
(*Quando i mondi si scontrano*, di R. Maté)

Una ragazza madre, ridotta alla disperazione, perchè disoccupata, porta nascostamente il suo pargolo in una locanda dove abita l'amante che l'ha abbandonata, uno studente, e lo depone sul suo letto con un cartellino: «Non ce la faccio più. Non posso più pagare la balia. Abbi tu cura di nostro figlio. Anna». Lo studente, che è figlio di un padre ricco, di cui però ha paura, trovato il bambino, si affretta a portarlo nel letto del suo vicino di locanda. Costui un originale, laureato in lettere e filosofia, premiato ad Amsterdam in un concorso di poesia, per un complesso di circostanze è costretto a lavorare in un'autorimessa come uomo di fatica. Ma quella sera, incontrato un vecchio amico che gli promette di aiutarlo a trovare un posto degno di lui, tornando a casa dopo cena, vede una ragazza che sta per gettarsi nel Tevere, la salva e la conforta. La ragazza è la povera Anna, e nessuno dei due sa che il suo bambino sta tranquillo nel letto del professore ad aspettarli. Lui è uno scapolo studioso, innamorato dei libri e della solitudine, figurarsi come rimane trovando quel pargolo nel suo letto! Vuol portarlo al Commissariato, ma rimette la faccenda all'indomani e dà tempo al piccolo di conquistarlo. Il piccolo è un fascinatore numero uno e s'intende che mai più i due si separeranno. L'impiego promesso viene, è un posto di professore in un collegio femminile nelle vicinanze di Roma. Le acrobazie del professore sono continue e lepidissime per occultare a direttrici, assistenti e allieve la presenza del piccolo amore. La scoperta vien fatta naturalmente, dapprima, dalle allieve, le quali [illegible] del piccolo [illegible] sopravvie[illegible] vera [illegible] per la [illegible]. Tale la «100 piccole mamme» [illegible] L. Mo[illegible] W. Tubbs, [illegible] Augusto.

Quando i mondi si scontrano, appartiene al genere scientifico-fantastico dei film interplanetari. Qui non si tratta di dischi volanti, di misteriosi abitanti d'altri mondi venuti a portare proteste o sfide: qui si tratta dell'ultimo pericolo: la fine del mondo. Determinata dalla collisione del pianeta Bellus con la Terra, collisione fissata per il 2? d'agosto. Gli astronomi — sono pagati per questo — hanno fatto la terribile scoperta. Indicono d'urgenza un congresso ma non si mettono d'accordo, per cui chi ha senno l'adopri e gli altri si arrangino. Si costruisce un'aeronave, un gigantesco siluro interplanetario, buono a trasportare su un altro pianeta un pizzico di uomini e d'animali. E il dramma che si scatena intorno a questo salvataggio da cui troppi sono gli esclusi, e i paurosi prodromi della fine del mondo, e il fantastico viaggio del siluro, novella Arca di Noè, porgono materia di racconto e di spettacolo al cervellotico ma interessante film. **l. p.**

Posta di Milano

Il Manzoni è una banca

Nei vecchi teatri, anche a Milano, ci fanno dei cinema. Così, è un cinema il teatro Dal Verme che fino a quell'altro dopoguerra era il secondo teatro d'opera lirica, e quasi una succursale della Scala. Cantare oggi al Dal Verme voleva dire cantare domani alla Scala. Così al Carcano, che, fra i teatri d'opera, veniva terzo; o almeno quarto, tenendo il terzo posto il Lirico. (Al Lirico, dove lirica e prosa s'alternavano, i vecchi milanesi ricordano d'aver visto la prima della *Figlia di Iorio* e, sino al 1920, *Petruška* e i balletti russi di Daghileff). Anche al Fossati, già regno dell'operetta, come il Diana, c'è cinema. E così all'Eden, e al Filodrammatici.

Sola eccezione, il Manzoni. Non occorre esser vecchi per ricordarvi i trionfi della Duse. Era il teatro di prosa per eccellenza, la Scala della prosa. Elegante come una bomboniera, con le sue poltrone rosse, le cinque file di palchi, compreso il difficile loggione, un successo al Manzoni era la consacrazione d'un autore. Io vi ho sentito la prima dei *Sei personaggi*: e ricordo le due colonne di Simoni, un giudizio un po' a denti stretti, e la quasi stroncatura di Marco Praga.

Un'eccezione, dicevo. Ridotto in macerie — la sola facciata in piedi — nell'agosto del 1943, il Comune aveva promesso che l'avrebbe rifatto. Qualcosa è stato difatti, rimesso in piedi, ma invece d'un cinema ci hanno fatto una banca. E l'hanno inaugurata qualche settimana fa, col ministro delle Finanze, e le tube — per modo di dire — di molti banchieri.

Era un palazzo storico, c'era stata nel '700 l'accademia dei Trasformati, come dire, l'accademia «aulica» del tempo, rispetto alla scapigliata accademia dei Pugni. Era di proprietà del conte Giuseppe Maria Imbonati, padre di Carlo, l'amante di donna Giulia Manzoni. Quando il conte Giuseppe vi ospitò i Trasformati — e ne facevano parte il Baretti, il Tanzi, il Balestrieri, il Passeroni, e anche uomini di scienza — cercò di ridar nuova vita all'accademia sodalizio, animandolo di discussioni e dibattiti meno letterari. Difatti, sotto l'impulso del conte, vi si cominciò a discutere di botanica, di viaggi, di scienze di diritto e anche di bachi da seta, che furono, per secoli, una delle «risorse» e principali dell'agricoltura lombarda.

Il Parini, che entrò a far parte dei Trasformati nel 1753, vi è debitore con la lettura di uno canzone a Sant'Ambrogio; ma più tardi vi lesse alcune celebri *Odi*, tra cui «La vita rustica» e «La salubrità dell'aria». Parini fu, è noto, precettore di Carlo Imbonati, e tutti ricordano i versi «Torna a fiorir la rosa...». Nel 1804, quando Carlo Imbonati conviveva a Parigi con donna Giulia, madre di Alessandro, il palazzo fu venduto al banchiere ginevrino Francesco Blondel, padre di Enrichetta, che fu la prima moglie del Manzoni; e più tardi fu acquistato dal D'Azeglio, genero di Don Alessandro. Il marchese Massimo poco dopo lo rivendette, e ci fu fatto un teatro che nel 1873, quando morì Manzoni, fu intitolato al suo nome.

Un banchiere, dunque, già ci fu, in questa nobile casa lombarda. Naturale — hanno detto — che ora, dopo un secolo e mezzo, ci sia entrata una banca. Naturale. Ma se Don Alessandro, dal piedestallo là di fronte, potesse parlare, come la statua del Commendatore, che ne direbbe? C'è chi dice che direbbe: «O tempora, o mores!» e, sicuro che nessuno, e tanto meno i suoi milanesi, capirebbero il latino. Come fra' Fazio.

borghesia milanese. Per qualche tempo fu anche caffè politico: il caffè dei moderati lombardi, quelli che Cattaneo chiamava gli «ottimati». Nelle sale di sopra c'era la Patriottica; una società che risaliva alla metà del '700. Ne parla, figuratevi, Arthur Young nei suoi *Travels in Italy*.

Nei suoi bianchi e neoclassici saloni gli ottimati lombardi davano le loro feste e i loro balli, e banchettavano dopo una vittoria politica. I frequentatori assidui del Cova, i milanesi, allora, li chiamavano i «codini»: una parola che significa anche «codini». Fino ai primi decenni del secolo questo doppio significato, che si deve ne suo sbaglio di Romussi, rimase quasi inalterato; ma il Cova era diventato anche caffè letterario. Nelle sale di pianterreno, anch'esse candidamente neoclassiche, gli ambrosiani della fine dell'Ottocento ci vedevano seduti, o ci additavano, l'autore di *Romanticismo* e quello del *Mefistofele*; e attorno a loro, Giovanni Verga, bruno, elegante come un inglese, e silenzioso conquistatore di bellezze lombarde, il critico Giovanni Pozza, il romanziere Federico de Roberto, il poligrafo Leone Fortis, detto «Dottor Verità», Torelli-Viollier, che aveva da poco fondato il *Corriere*, e i redattori della *Perseveranza*, organo — dicevano gli avversari — della consorteria lombarda. Un milanese «rispettabile» non mangiava a Natale se non panettone del Cova; un caffè con panna non andava a gustarlo altrove. La stessa divisa dei camerieri, tutta bianca, con uno zendado avvolto alla vita, faceva stile. Il centenario cavaliere Cuoppi prendeva il Cova l'aperitivo. I soci del Giardino, la domenica mattina, si esibivano lì, alcuni come cavallerizzi. Difatti, parlavano di donne e cavalli.

Poi, vennero i bombardamenti del 1943; e il fuoco e le fiamme della Scala si confusero con quelle del Cova. Rimasero solo i muri esterni: la facciata neoclassica, dalle grandi vetrate, che guarda via Verdi, e quella che s'affaccia su via Manzoni. Ma di un Cova a Milano non si poteva fare a meno. Si piantarono lì rimessi in piedi rapidamente, e non senza gusto. Sopra, sulle facciate, gridavano i grandi affissi pubblicitari e coprivano il vuoto e le rovine; sotto, come se niente fosse, prosperava il caffè. Gli amici della Consolta — con sulle Mario Poggi — dopo le sottili disquisizioni e l'eristica sulla politica del giorno, apparivano in gruppo al Cova per il bitter. Belle donne, specie all'ora del tè, non mancavano di far cicalecciò e cavarsi i guanti. I camerieri erano chiamati per nome — come nei caffè di classe. Il signor Langer aveva un sorriso e un inchino per tutti.

Ora il Cova s'è chiuso. Ma i suoi *aficionados* sono subito passati al piccolo Covino ch'è proprio a due passi. Fra giorni, attorno al Cova sorgeranno le solite impalcature; e fra qualche anno, si spera — c'è anche chi dice per Natale — il Cova risorrà. Non è, dunque, un addio; è un arrivederci. Con la speranza che lo rifacciano, sì, più bello di prima; ma non più moderno, per carità!

G. Titta Rosa

Addio al Cova

Non avevamo quasi finito di dire che i vari *manes* della vita letteraria milanese approdavano domenica mattina al Cova, ed ecco che il Cova si chiude. Per sempre? No. Per rifarlo — dicono — più bello di prima; sperando che non lo rifacciano più moderno. Perchè tutti i caffè milanesi si possono rifar moderni con una felice eccezione finora è stato il Savini, ma, ahimè, i letterati pare che non ci vadano più, almeno come una volta —; ma il Cova no. Il Cova è legato all'Ottocento, è questo, bene o male, il suo secolo. Vecchio quasi come il caffè Martini — ch'era sul corso e non c'è più da decenni, ed era frequentato da Rovani, da Dossi e dagli altri amici della Scapigliatura — il Cova fu dal '70 in poi caffè dell'aristocrazia e dell'alta

La regina Elisabetta e il duca di Edimburgo visitano la fiera industriale britannica allo stadio di Olympia.

Caduta dei capelli e igiene mentale

Rosee prospettive per i calvi - Tutto ciò che passa dentro la testa ha influenza su quello che cresce sulla testa - Evitare gli affanni psichici

Roma, maggio.

Perdere i capelli, diventar calvo, imbiancare prematuramente è l'affanno di un'immensa schiera di esseri umani. Da che dipendono questi noiosissimi disturbi, come bisogna curarli e prevenirli? Prima di rispondere è necessario mettere da banda alcuni pregiudizi.

Per esempio, non ha base scientifica la credenza che il cappello, e specialmente il cappello stretto, determini la caduta dei capelli; tutto al contrario, perchè studi condotti in merito da dermatologi di vaglia hanno dimostrato che la pratica di andare a capo scoperto spesso rende i capelli, perchè li fa diventare secchi e fragili che si rompono facilmente.

Un'altra credenza eliminata dalle prove scientifiche è quella che sostiene di tagliare i capelli molto corti in modo «da concentrare la nutrizione del capello»; falso anche questo, come è falsa la credenza che la calvizie provenga dalla «putrefazione del capello» determinata dall'acqua che si applica per lisciarli.

Per intendere che cosa fa diventare i capelli grigi o bianchi, bisogna ricordare che i capelli debbono il loro colore ad un pigmento speciale chiamato melanina che, fabbricato nell'organismo, arriva poi, portatovi dal sangue, alla radice dei capelli. A misura che noi diventiamo più vecchi, meno pigmento melanico è prodotto nell'organismo: in conseguenza il capello gradualmente perde il suo colore diventando prima grigio e poi bianco. Questo riguarda il processo fisiologico che accompagna l'avanzare dell'età; ma a volte il capello perde il suo colore prematuramente. Questo è dovuto a qualunque fattore che disturbi la capacità dell'organismo di produrre melanina; ora, questo fattore può essere ereditario, può essere un difetto costituzionale; oppure può essere di natura patologica, conseguenza di una prolungata malattia; infine questo fattore può essere ed è sovente, di natura emotiva psichica; la paura, l'ansietà, i tormenti della vita fanno realmente incanutire.

Questo per quanto riguarda la causa; per la cura e che punto siamo? Secondo il parere di moderni specialisti il grido non esiste nessuna terapia medica che si possa raccomandare; nemmeno intervento vitaminico il dott. [illegible] dice che il capello diventi grigio o bianco, o peggio ancora, che da grigi e da bianchi possano ritornare scuri o biondi.

E adesso entriamo nel reparto «calvizie», nel reparto cioè della nudità più vergognosa secondo alcuni, più decorosa secondo altri.

Qual è la causa della calvizie ordinaria?

Secondo il dott. Hamilton, del Collegio di medicina di Long Island, la calvizie sarebbe strettamente legata alla maturazione sessuale e proviene da uno stimolo operato dagli ormoni sessuali maschili, e per questo la calvizie è propria degli uomini. Quando eccezionalmente essa colpisce le donne, si rimarca che sono le donne più viriloidi che ne sono vittime. Quindi la calvizie, secondo Hamilton, sarebbe una «prova di virilità», e questo per molti calvi sarebbe già un mezzo conforto!

Non si concluda con ciò che gli uomini dotati di abbondante capellatura siano necessariamente femminiloidi, chè un fattore ereditario entra in gioco; gli ormoni sessuali fanno calvi solamente gli esseri predisposti geneticamente ad esser calvi.

Accanto a questa genesi ormonale sessuale della calvizie, c'è la genesi calcica della calvizie.

Secondo la scuola medica dell'Università di Illinois, ogni condizione organica che materialmente incide sul rifornimento alimentare del sangue alla radice del capello può causarne la caduta. Secondo questa scuola una condizione frequente responsabile della calvizie è l'eccessiva calcificazione dell'area cranica. Autopsie fatte sulle persone calve mostrano che il rifornimento sanguigno del capello era tagliato fuori da un vero e proprio «muro di avorio» formatosi che impediva l'accesso del sangue alla radice del capello. E poichè il processo di calcificazione è generalmente più intenso nel sesso mascolino che in quello femminile, questo spiega, forse meglio della spiegazione ormonale, perchè gli uomini sono più soggetti alla calvizie delle donne.

Accanto alla genesi ormonale e a quella calcica della calvizie c'è infine da indicare la genesi sebacea della calvizie messa in luce dall'Università di Pennsylvania.

Secondo questa scuola ci sono sostanze chimiche manifatturate dalle ghiandole sebacee, che quando sono secrete in quantità eccessiva possono arrestare completamente la crescita del capello. Questa tesi è stata dimostrata sperimentalmente perchè secrezioni estratte dai capelli e dal cuoio capelluto di persone calve e poi spalmate sulla pelle di coniglio e di topi hanno determinato la caduta del pelo in tutti i conigli e nella maggior parte dei topi dopo soli pochi giorni e dopo una sola applicazione. Ma anche qui quali sono le condizioni fisiologiche che controllano le secrezioni di queste glandule? Molte sono le cause, ma le principali secondo la maggior parte degli autori che si sono occupati del fenomeno, sarebbero di natura psichica, emotiva. Sicchè anche per la calvizie, come per l'incanutimento, la scienza attribuisce gran valore ai disturbi emotivi, alla paura, alle preoccupazioni, ai tormenti, alle ansietà che agirebbero e sulle secrezioni glandulari e sulla circolazione del sangue, particolarmente su quella periferica.

Mentre la Scienza ha fatto qualche passo avanti nel cercare le cause della calvizie, la cura di essa rimane ancora nello stadio sperimentale e si limita per il momento alle seguenti raccomandazioni igieniche: 1) stimolare la circolazione sanguigna nella radice del capello a mezzo di frequenti e vigorose spazzolature ed a mezzo di massaggi occasionali; 2) non dimenticare di lavare i capelli tre volte la settimana almeno per l'uomo, una volta per la donna. Tenendo il cuoio capelluto pulito si minimizzano le possibilità d'infezione e si eliminano gli inconvenienti più comuni, che sono la seborrea oleosa (untuosità eccessiva), e la psoriasis simplex (secchezza eccessiva o forfora); 3) soprattutto praticare un'igiene mentale, cercando di fare il possibile per evitare tormenti, ansietà ed altre emozioni distruttive; poichè ormai studi scientifici hanno dimostrato che tutto quello che passa nella testa ha un'influenza molto definita con quello che cresce sulla testa.

***

Un medico assolto con formula piena

Napoli, mercoledì sera.

Il 27 agosto 1948, nel reparto ostetrico dell'ospedale Ascalesi di Napoli, moriva una donna — Carmela Grauso — alcuni giorni prima ricoverata di urgenza dal medico di guardia, dottor Pistolese, con la diagnosi: «placenta previa marginale». Cinque mesi dopo, e precisamente il 5 gennaio dello stesso anno, il marito della deceduta, Domenico Vanni, operaio, presentava denuncia al Procuratore della Repubblica per omicidio colposo a carico di un noto e valente medico, dottor Mario Lembo, da anni dirigente il reparto ostetrico ginecologico del predetto ospedale.

Nasceva così un increscioso episodio giudiziario nei confronti di un rispettabile professionista, alimentato da una perizia che aveva soltanto «importanza di punto di vista», e dalla raffica della più brutale malvagità di taluni elementi irresponsabili. La Magistratura napoletana, dopo severissima, lunga e serrata istruttoria, ha ritenuto il dott. Lembo assolutamente innocente del fatto denunziato, assolvendolo, in data odierna, con la formula piena, in periodo istruttorio.

DAL DIARIO INEDITO DEL MARESCIALLO ENRICO CAVIGLIA

Dopo il crollo, la repubblica di Salò

"Quanto può durare un governo retto dalle baionette tedesche?" - "Si vede ora che cosa vale lo schieramento delle nostre truppe ordinato dallo Stato Maggiore e da Mussolini" - Roma città aperta - Calvi si offre in ostaggio ai tedeschi

Dopo il crollo della dittatura, le truppe tedesche affluirono in Italia in sordina con intenzioni fin troppo chiare a chi avesse occhi per vedere. E' in questi giorni che il Maresciallo Caviglia risolve di conferire con Vittorio Emanuele III al quale intende esporre in tutta la loro drammaticità i pericoli della situazione. Parte da Finale ed è ricevuto dal Sovrano. Caviglia è d'avviso che si debba senza indugio «parlare con Hitler» per poter addivenire alla conclusione di una pace separata col consenso della Germania. Ma Vittorio Emanuele III e Badoglio già hanno tentato di trattare con Hitler: e questi ha recisamente rifiutato il colloquio. Non v'è nulla da tentare dunque, in questo senso. Il Maresciallo riparte dalla capitale annotando nel suo Diario che «a Roma tutti vivono alla giornata e Re e Governo si lasciano rimorchiare dalla situazione».

IX.

Sotto la data 15 agosto '43 si legge nel diario:

«*Mussolini è all'isola di Ponza.*

Sono avvenuti bombardamenti su Torino, Milano, Genova. Ora Milano è presa particolarmente di mira. Vi sono stati bombardieri stanotte per la quarta volta.

Le piccole volpi di Roma si sono ormai impegolate e si imbrogliano nei loro artifici. I tedeschi portano sempre nuove divisioni in Italia e le dislocano senza darne notizia al nostro comando supremo. I ministeri sono in preda allo smarrimento. Temono che i tedeschi vogliano imporre un loro governo con Farinacci. Certamente non siamo padroni in casa nostra. Essi si comportano da padroni. Pare che Badoglio avesse chiesto quaranta divisioni credendo di spaventare Hitler e di sentirsi dire che non le aveva, ma lo hanno preso in parola: — Vi manderemo quello che potremo. — Non si fidano di Roma e vogliono essere sicuri. Farinacci si è salvato vestito da ufficiale tedesco coll'aiuto dell'ambasciata. Chi ha combinato tutto il pasticcio del 25 luglio è Acquarone.»

Lo sbarco in Calabria

Si parlava nei giorni scorsi di uno sciopero bianco per oggi. Sono le tredici e non ho notizia che sia stato effettuato. Gli operai sono militarizzati e i loro capi sarebbero i capri espiatori.

Il Governo ha dichiarato Roma città aperta, e tratta, per mezzo dei neutrali, per assicurare Londra che saranno prese tutte le misure prescritte. Oggi i giornali dicono: — Vi preoccupate solo di Roma? Volete fare una pace separata? — Le piccole volpi romane sono ora titubanti e perplesse. Ho passato due o tre ore girando per Torino. E' uno strazio. Case, palazzi frantumati, donne sedute sulle rovine, tristi, senza lacrime, come se aspettassero che qualcosa risorga dalle macerie. Altre ricordano la statua della desolazione del Vela. Il cuore gonfia e le lacrime salgono agli occhi».

Più oltre si legge:

«*4 settembre 1943*

Ieri mattina gli anglo-canadesi sono sbarcati sulla costa della Calabria dallo stretto di Messina. Suppongo che vogliano rimanere nelle due coste dello stretto. Non capisco un'invasione dell'Italia dalla punta del piede. E' come se, per alzare un fucile, si facesse leva sulla punta della baionetta. Si vede ora cosa vale lo schieramento delle nostre truppe ordinato dallo stato maggiore e da Mussolini. Oggi è impossibile, a chi comanda, raccogliere i reggimenti e le batterie per portarli contro l'invasore e altro non resta che lasciarli così sparpagliati, facile preda del nemico che avanza. Quello che è accaduto in Sicilia accadrà dappertutto dove i nemici sbarcano. Bisogna evitare che la lingua del fuoco della guerra distruggano tutta l'Italia: dalla Calabria alla valle del Po».

Sotto la data del giorno successivo il Maresciallo annota:

«*5 settembre 1943*

I giornali italiani ieri annunciavano lo sbarco degli anglo-americani in Calabria come se fossero sbarcati in Turchia. Riferivano ciò che narrano Radio Londra, la stampa di Lisbona, di Stoccarda e di Berna. Per gli avvenimenti italiani c'era un solo reticente bollettino militare. Oggi il nostro bollettino annunciava che gli invasori sono giunti a Palmi. Io penso che i nemici entreranno sull'Aspromonte e nella zona di San Bruno. Se vogliono unicamente mantenere l'occupazione delle due rive dello stretto dovranno spingersi fino al valico fra il golfo di Aquileia e il golfo di Sant'Eufemia; se invece vorranno proseguire l'avanzata avranno da camminare parecchio. Ma le nostre truppe così disseminate, senza buoni ufficiali, senza un animo collettivo come disciplina e volontà di combattimento, distribuite per migliaia di chilometri di costa, non offriranno resistenza».

La morte di Cavallero

La situazione militare e politica precipita. Il Maresciallo il 7 settembre è a Roma, chiede di essere ricevuto da Vittorio Emanuele III: viene fissata l'udienza per il mattino del giorno 9. Vittorio Emanuele III aveva lasciato Roma la sera precedente. Come si svolsero gli avvenimenti e quale parte vi prese il Maresciallo, è noto, e già vennero pubblicate le pagine del diario che riguardano le giornate dall'8 al 15 settembre.

Il 15 settembre il Maresciallo parte da Roma. Sotto tale data annota:

«*Parto alle sette da Monte Mario. La segretaria era commossa per i pericoli del viaggio. Io non credo che ci possano essere pericoli, e infatti il viaggio va bene fino al fiume [illegible]. Il ponte è saltato e bisogna spingersi tre chilometri a monte e passare a guado il fiume. Passaggio movimentato. Vi riusciamo coll'aiuto di alcuni volenterosi giovani soldati tedeschi sopraggiunti con autocarri che portano la mia macchina dall'altra parte. Eravamo tutti contenti di guazzare nell'acqua senza scarpe e ridevamo e scherzavamo.*

Arrivo prima di mezzogiorno alla Cacciarella e mi fermo da Giannalisa che aspetta un bambino fra pochi giorni. Sento la radio che annuncia la morte di Cavallero e l'attribuisce a suicidio. Pace all'anima sua».

Più oltre si legge:

«*19 settembre 1943*.

Stamane a Moisa nuova una preoccupazione. Perchè? Alla sera sono arrivati Aldobrandini e Pavoncelli con una lettera del generale tedesco von Stahel e una di Campanari. Si chiede che io vada a Roma perchè Calvi dà le dimissioni di fronte al governo repubblicano fascista».

E sotto la data del giorno successivo il Maresciallo annota:

«*20 settembre 1943*.

Dopo una buona dormita scrivo una lettera al generale von Stahel che mando per conoscenza a Calvi, e dico a Calvi di rimanere al suo posto. Se però egli ad ogni costo volesse andarsene consiglio il generale Sogno oppure Tabellini, comandante la Divisione Piave, oppure lo stesso Campanari. Io non debbo compromettermi accettando quel comando dai tedeschi: forse posso ancora rendere qualche servizio all'Italia».

Graziani contro Badoglio

Quattro giorni dopo, fra l'altro, il Maresciallo scrive:

«*24 settembre 1943*.

A Roma Calvi si trova in grandi angustie per le questioni che sorgono giornalmente e assumono un aspetto grave, pericoloso. Il giorno 19 settembre vi fu qualche scontro a Roma fra soldati tedeschi e italiani. Sei morti tedeschi e circa altrettanti italiani. Una inchiesta svolta da due ufficiali tedeschi e due nostri ha appurato che lo scontro avvenne prima delle ore 14 del giorno 20, cioè prima dell'accettazione dell'ultimatum. Malgrado ciò il comando tedesco chiede seimila soldati italiani in ostaggio. Calvi non li ha e ha offerto se stesso, ma è stato rifiutato. Calvi ha supplicato Aldobrandini di venirmi a pregare di tornare a Roma, perchè, dice, la mia presenza è necessaria per tenere testa ai tedeschi. Il generale Sogno accetta di sostituire Calvi, ma ritiene pure necessaria la mia presenza a Roma.

Stamane i giornali annunciano la costituzione di un nuovo ministero «repubblicano, fascista, rivoluzionario» sotto la presidenza di Mussolini. Mussolini per ora è a Vienna. Notevole nel nuovo ministero la presenza di Graziani, nominato come ministro della Guerra. Buffarini Guidi ritorna al suo posto agli Interni; alla Giustizia va Tringali Casanova, già presidente del Tribunale Speciale, che minaccia di applicare i metodi in uso presso quel Tribunale a tutta l'amministrazione della giustizia. Io giudico che oggi un tale governo esclude un governo tedesco. Calvi può cedere a Graziani la sua carica, dimettendosi, perchè non c'è più bisogno della sua funzione. Questo ministero, a parte ogni altra considerazione, rende inutile la mia andata a Roma. Pare che esso voglia trasportare la capitale in una città dell'Alta Italia. Ciò può significare che i tedeschi non vogliono occupare lungamente l'Italia centro-meridionale».

Le note si succedono fitte, concise:

«*26 settembre 1943*

Mi dicono che il Maresciallo Graziani, ministro della guerra del nuovo governo fascista, ha tenuto alla radio un discorso violento contro Badoglio e ha biasimato pure il Re per il suo atto di fellonia verso l'Italia. Graziani si è valso della mia figura per demolire Badoglio: «Badoglio ha tradito anche Caviglia, il vecchio valoroso soldato». Vecchio; poi, non mi pare di essere: non ho che ottantun anni!».

«*29 settembre 1943*

I giornali portano in prima pagina notizia della prima riunione del consiglio dei ministri. Nel suo discorso Mussolini si scaglia contro il governo militare di Badoglio al quale attribuisce tutti i guai che pesano sull'Italia. Tale discorso è così ingiusto che migliora la situazione di Badoglio. Inoltre tale ingiustizia rende beneficio per il Re e per Badoglio anche il violento discorso di Graziani. A che serve il governo repubblicano di Mussolini retto dalle baionette tedesche, se non riesce, nonchè a sopprimere, nemmeno ad alleviare la occupazione tedesca? E quanto può durare un governo retto dalle baionette tedesche?».

(continua)

Claudia Godart, «Miss Bordeaux», rappresenterà la Francia alle prossime elezioni per il titolo di «Miss Universo».

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE RETROSPETTIVA DI BELLE ARTI

Domani al Valentino i cent'anni della Promotrice

Domattina alle 10,30 nel palazzo della Promotrice di Belle Arti al Valentino, si inaugura l'esposizione nazionale retrospettiva e, organizzata sotto l'alto patronato della Città di Torino, dalla «Promotrice» che, con questa manifestazione, celebra cent'anni di vita.

La Società è stata costituita nel 1842 ed il centenario è caduto dieci anni or sono: ma la guerra, come tutti comprende, ha impedito di festeggiarlo in quell'epoca. Ad ogni modo i capolavori raccolti per la Mostra non sono stati meno giusti dopo il 1942. Se la presenza della Promotrice non ha potuto prendere forma la determinazione di esporre soltanto quelle opere premiate alla Promotrice di artisti scomparsi, le sale del palazzo del Valentino non sarebbero state abbastanza ampie per contenerle.

Infatti, in cent'anni, si può dire che migliaia di lavori di grandi Maestri sono stati presentati al pubblico da questa Società sorta col preciso proposito di rivelare gli artisti e di sostenerli. A tale scopo ad ogni sua esposizione la «Promotrice» stanziava fondi per premiare ed acquistare lavori.

I visitatori ritroveranno nelle sale del palazzo del Valentino le più significative opere degli ottocentisti e degli impressionisti di tutte le scuole, di tutte le regioni. Opere di artisti sui quali ormai più non si discute. Illustri rappresentanti delle scuole toscane, lombarde, liguri, veneziane, napoletane, romane, abruzzesi e piemontesi. E più numerosi, come è logico, si vedranno lavori di pittori e scultori nostrani.

Una preparazione alla visita di questa esposizione è già nel biglietto d'invito che ha distribuito la «Promotrice». Sulla facciata del biglietto è una bella riproduzione del celebre quadro di Giovanni Boldini: «All'Esposizione». Benchè a bianco e nero, si indovina nell'incisione il colore della smagliante tavolozza del pittore ferrarese che dipinse fino a 90 anni creando sempre nuove bellissime opere d'arte.

I personaggi del quadro di Boldini stanno ammirando i quadri di una Mostra: con non minore interesse i visitatori dell'esposizione della Promotrice si fermeranno davanti ai capolavori che la Società ha voluto riunire nelle sue sale per il suo centenario, e per la gioia dei loro occhi.

Oggi, per la tradizionale cerimonia della vernice, soltanto un esiguo numero di privilegiati potranno vedere la Mostra, ma da domattina alle ore 10,30 sarà il gran pubblico che affollerà le sale del palazzo del Valentino.

u. p.

Scene da «West» in un mercato di tori

Grosseto, mercoledì sera.

Una scena drammatica, che per il pronto intervento di alcuni «butteri» non ha avuto conseguenze gravi, si è verificata alla mostra-mercato di tori e bovini di razza maremmana. Il guardiano Pietro Marzocchi, addetto alla tenuta «Grancia», stava sorvegliando alcuni capi bovini presentati alla mostra, quando uno di essi, infuriatosi, abbatteva la staccionata, travolgeva il guardiano passando sul suo corpo, senza fortunatamente calpestarlo, e si dava alla fuga tra la folla impaurita. Altri bovini tentavano di fuggire, ma il pronto intervento dei «butteri» che davano prova della loro abilità manovrando di lacci, valeva a ricondurre ai loro «box» le bestie irrequiete e a ristabilire la calma tra i visitatori.

Un centro per i viaggi di istruzione degli studenti

Roma, mercoledì sera.

L'istituzione in Roma di un «Centro Italiano per i viaggi di istruzione degli studenti», avente personalità giuridica di diritto pubblico, viene promossa dal Ministero della P.I. con un disegno di legge presentato alla Camera dal ministro Segni. Il Centro ha il compito di incoraggiare e di organizzare gite d'istruzione di studenti italiani all'interno ed all'estero e di studenti stranieri in Italia, e di attuare ogni iniziativa intesa a stabilire e ad estendere le relazioni fra gli insegnanti e studenti italiani e stranieri.

Il Centro — che sarà retto da un consiglio d'amministrazione presieduto dal sottosegretario alla P. I. — ha un fondo di riserva di L. 600 mila in Buoni del Tesoro novennali 1960 aumentabili col 4 per cento degli utili di gestione annuali di foresterie; e per il raggiungimento dei propri fini dispone di un contributo annuo di lire otto milioni iscritto nel bilancio del Ministero della P. I. e di un contributo annuo di lire quattro milioni iscritto in quello del Ministero degli Esteri, nonchè di contributi eventuali di altre amministrazioni, enti o privati.

PER LA DONNA

Come comportarsi con i mariti distratti

«Mi sono molto utili i consigli sul come essere una buona madre e buona moglie», scrive la signora Paola G. «Ma anche mio marito li legge e poi dice che anch'io dovrei fare così e così come sta scritto sul giornale e che sono piena di difetti perchè non ho tutte le qualità richieste nei questionari a punteggio. Io cerco di fare del mio meglio ma penso che un matrimonio riuscito sia anche nella buona volontà del marito. Perchè nessuno cerca di aiutare gli uomini ad essere migliori mariti di quello che sono?».

Guadagnare la vita per sè e per tutta la famiglia è la maggiore responsabilità del marito verso la sua casa, proprio come lo è per la donna condurre le faccende domestiche. Ma un uomo si attende dalla propria casa che gli provveda oltre che il conforto materiale anche la soddisfazione ai suoi bisogni sentimentali e psicologici. L'affettuoso benvenuto della moglie quando egli ritorna dal lavoro, la sua gentile previdenza nel tenergli pronta una bevanda fresca e le altre piccole attenzioni sono altrettanto importanti per lui che la buona qualità della moglie nel dirigere la casa.

E' naturale che anche la moglie pretenda di più dal marito che il solo appoggio finanziario. Essa cerca in lui compagnia, consiglio e la sicurezza di una durevole affezione. L'uomo che manca nel provvedere a questi bisogni femminili non è certo un buon marito e gli può capitare quando meno se l'aspetti di tornare a casa e trovarla vuota. Quanto più le donne si mettono a lavorare negli uffici e a guadagnare la loro parte di contributo al bilancio domestico, tanto più come è naturale il puro mantenimento da parte del marito perde di valore e tanto meno esse sono disposte a tollerare un marito poco soddisfacente. Comunque, anche quando è il marito ad essere in colpa, è la moglie che deve aiutarlo a migliorare. Il suo amore e la sua comprensione sono il più grande incentivo e la più valida guida per lui a diventare un buon marito. La donna che capisce l'uomo in generale ed in particolare il suo uomo, sviluppa una specie di intuito, di istintiva forza che crea l'armonia coniugale nel senso voluto da lei.

Se vostro marito vi tiene in conto di un oggetto garantito, che niente e nessuno può togliergli anche se non [illegible] le sue attenzioni nei vostri riguardi, se non vi parla delle sue cose e del suo lavoro o comunque vi delude in mille piccole occasioni, le prediche o gli atteggiamenti offesi non correggeranno mai i suoi errori. E' necessario invece un cambiamento nel vostro comportamento. E' un compito che richiede immaginazione e sensibilità poichè dovete [illegible] le vostre «misure di emergenza» al suo carattere ed ogni uomo dev'essere preso in modo diverso a seconda del suo carattere e dei suoi interessi. I consigli che seguono possono servire come base per sviluppare il vostro «piano di riconquista».

Cercate il suo consiglio e la sua assistenza. Facendo così svilupperete il suo innato senso di protezione creando, se non l'ha, il suo interessamento e la sua partecipazione. Ma non annoiatelo con dettagli e problemi ovvi.

Dedicatevi ad attività che lo interessano in modo da essere in grado di parteciparvi. Possono essere uno sport, uno studio, un determinato genere di trattenimento intellettuale: musica, teatro, eccetera. Se questo significa per voi imparare qualcosa che non sapete e che egli già conosce ed ama, fatelo senza pensarci. E' molto importante.

Adattate il ménage domestico ai suoi bisogni e alle sue capacità. Le spese devono essere inferiori alle entrate. Pretese economiche superiori alle sue possibilità di guadagno creano il risentimento e l'impressione che voi siate più interessata al suo denaro che a lui.

Al di sopra di tutto affezione e senso di responsabilità. Concentratevi di più su quello che date che su quello che ricevete. Può darsi che senza accorgervene, gli abbiate fino ad oggi negato quello che egli cerca in voi.

I.

La vostra felicità

Quando due sposi sono felicemente accoppiati, l'incontro serale è solitamente una gioiosa esperienza, ed è la moglie ad assumersi la più larga parte di responsabilità nel renderla tale. Le prime dieci domande si riferiscono alle caratteristiche della moglie ideale sotto questo aspetto, le ultime cinque si riferiscono alle azioni del marito e sono indicative per stabilire se egli fa in modo di essere altrettanto ideale. Più alta è la cifra data dalla somma dei punti e meglio è. Se è al disotto di 100, traete dalle risposte negative o dubbie l'insegnamento per migliorare la vostra felicità.

1. — *Il vostro bacio di benvenuto è ardente e di convenienza?*	10	0	5
2. — *Quando si avvicina l'ora del suo arrivo vi sentite in uno stato di ansiosa aspettativa?*	10	0	5
3. — *Vi «rinfrescate» prima che vi veda?*	10	0	5
4. — *Usate il profumo che preferisce?*	10	0	5
5. — *Vi fate un dovere di sorridere e ridere durante la cena?*	10	0	5
6. — *Vi informate del suo lavoro durante la giornata?*	10	0	5
7. — *Se ha avuto fastidi, cercate di rendergli facile farvene parte?*	10	0	5
8. — *Parlate affettuosamente?*	10	0	5
9. — *Se è imbronciato, fate conto di non accorgervene almeno finchè gli è passato?*	10	0	5
10. — *Afferma sovente che preferisce stare a casa con voi che andare in società?*	10	0	5
11. — *Gli piace stare dove siete voi in casa, aiutandovi in cucina, ecc.?*	10	0	5
12. — *Vi fa dei regali inaspettati?*	10	0	5
13. — *Vi dice ancora che vi ama?*	10	0	5
14. — *Prende occasionalmente atteggiamenti di affettuosa protezione?*	10	0	5
15. — *Vi chiede di attenderlo alzata quando deve lavorare fino a tardi?*	10	0	5
TOTALE			

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

MERCOLEDI', 21 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3) — Ore 13: Giornale - 13,15: Album musicale - 14: Giornale, Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache del teatro [illegible] e del cinema [illegible].

Ore 16,55: Previsioni del tempo per i pescatori e «Finestra sul mondo» - 17: [illegible] - 17,30: Parigi vi parla - 18: Orchestra della canzone - 18,30: Università G. Marconi [illegible] - 19,45: [illegible] - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, attualità, sport.

Ore 21: «Chicchirichì» varietà di [illegible]. Orchestra diretta da Mario Consiglio. Regia di Giulio Scarnicci.

Ore 22: «Il Lied romantico» [illegible].

Ore 22,30: «Appuntamento nell'etere» documentario giornalistico di Roberto [illegible] - 23,15: Giornale, musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 263,3, Torino m.f. 1, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 13: [illegible] - 13,30: Canta Teddy Reno con Lelio Luttazzi e i suoi amici - 13,45: Giornale - 14: [illegible] - 14,30: Prime visioni - 14,45: Incontro con Teddy Wilson.

Ore 15: Giornale - 15,15: [illegible] per l'Argentina - 15,30: Onde in gamba - 15,45: [illegible] - 16: Un libro per voi: «Il visconte dimezzato» di Italo Calvino - 16,15: Canzoni all'italiana (orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna) - 16,45: Concerto in miniatura del quartetto d'archi di Roma - 17: «Calendario» settimanale per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi (Nell'intervallo: giornale) - 18,30: [illegible] - 19: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Nello Segurini - 19,30: Musica leggera - 20: Radiosera, commenti e interviste sul Giro d'Italia - 20,30: [illegible].

Ore 20,45: Pagine scelte dall'opera **Don Carlos** melodramma serio in quattro atti di Giuseppe Verdi. [illegible]. Orchestra sinfonica e coro di Roma.

Ore 21,45: «Paris Kellerman», radiodramma di Joseph Martin Bauer. Compagnia di prosa di Roma. Regia di Anton Giulio Majano. [illegible].

Ore 22,30: Concerto di Al Goodman - 23: [illegible] - 23,15: Complesso Nino Capodicci - 23,45-24: Buonanotte.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,5, Torino m.f.) — Ore 20,30: Mozart: Sette Lieder - 21: «A San Francisco» un atto di Salvatore Di Giacomo. Adattamento di G. D. Gianni. Compagnia di prosa di Roma, regia di Alberto Casella - 21,40: «I virginalisti» a cura di Luigi Rognoni: musiche per clavicembalo di John Bull, Anonimo del secolo XVI e di Giles Farnaby - 22,05: Per il ciclo «I quattro Luigi» a cura di Carlo Emilio Gadda: «Luigi XIII» (seconda parte). E' l'epoca dei Tre Moschettieri, sceneggiata con adeguata sfarzo.

RADIO BELGIO (m. 483,6) — Ore 20,15: Concerto diretto da Franz André.

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 20,05: Concerto diretto da Marcel Couraud.

RADIO MONTE CENERI (m. 538,6) — Ore 20: «Il Cellulosa» documentario.

GIOVEDI', 22 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7,30: Buongiorno; musiche del mattino - 8: Giornale; rassegna della stampa italiana; previsioni del tempo - 8,30: Musica leggera per orchestra d'archi - 9: In collegamento con la Radio Vaticana: Santa Messa - 9,30-9,45: Salvatore Gambardella: «L'Ammiraglio» - 11: Orchestra napoletana di melodie e canzoni diretta da Nello Segurini - 11,30: Motivi da films - 12: Selezione operistica francese - 12,30: «Ascoltate questa sera...» - 13: Giornale, notizie sul Giro d'Italia.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: «Tuttaforza» almanacco di Riccardo Morbelli - 9,30: Ritmi di successo - 10-11: Concerto di musica operistica - 12: Orchestra di ritmi e canzoni diretta da Armando Fragna.

Roshan Vajifdar, una delle tre sorelle che si esibiscono a Londra nella interpretazione di danze indiane

Romanzo d'amore alla reggia di Bagdad

Il quindicenne Re dell'Iraq deciso a sposare la bella Elena Sanzin, figlia di un commerciante italiano

Roma, mercoledì sera.

Quale romanzo d'amore degno di «Le mille e una notte» sta nascendo nella reggia di Bagdad? Il paragone è esagerato se si deve prestar fede alle notizie giunte a Roma dalla capitale dell'Iraq e che narrano di un irreale, poetico idillio: il re di quella nazione, infatti, si è follemente innamorato di una italiana.

L'amore del quindicenne Feisal II d'Iraq — il più giovane sovrano del mondo — è nato nel fastoso scenario del miglior locale notturno di Bagdad, del quale è proprietario un ricco e noto commerciante italiano che lo gestisce personalmente. Il sovrano cominciò a frequentarlo qualche tempo fa, all'ora del the, ed ivi ebbe modo di conoscere la figliola del proprietario, Elena Sanzin, una splendente diciottenne.

Secondo quanto si dice alla Corte di Bagdad, il giovane re pensa seriamente di sposare la bella Elena, pur ponendo una condizione, cui d'altronde sarebbe costretto dal suo rango oltrechè dai testi della sua religione: l'italiana, per salire sul trono d'Iraq, dovrebbe abiurare il Cattolicesimo e abbracciare la fede musulmana.

Feisal d'Iraq, in ogni modo, dovrà attendere circa un anno per coronare il suo sogno d'amore: solo nel 1953 egli, compiendo i 18 anni, sarà infatti immesso nei pieni poteri regali e prenderà possesso del trono. Così solo a quell'epoca potrà prendere le decisioni che concernono la sua vita d'uomo e il suo futuro di regnante. E in un anno molti sogni possono cambiare, anche in Oriente, nel regno cioè delle «Mille e una notte».

"Proiettili,, atomici alla velocità dei raggi cosmici

Funziona da ieri il cosmotrone

Un sensazionale esperimento nei Laboratori di Brookhaven: creata un'energia tre volte superiore a quella del ciclotrone - Aperto un nuovo capitolo nella conoscenza dell'atomo

New York, mercoledì sera.

Nei Laboratori Nazionali di Brookhaven, dove è stato impiantato un nuovo grande frantumatore atomico, è stato attuato il più forte lancio di energia della storia: «proiettili» atomici, aventi un raggio d'azione nucleare, hanno raggiunto una così tremenda velocità da aver creato un'energia eguale a quella dei raggi cosmici, vale a dire di un miliardo 360 milioni di volts.

Recentemente a Brookhaven è stato completato un «cosmotrone» composto di un magnete del diametro di 18 metri e del peso di 2000 tonnellate. Il dottor Leland Haworth, direttore dei Laboratori, ha annunziato che lo storico evento scientifico ha avuto luogo alle ore 18,30 di Greenwich nel corso di una prova effettuata per stabilire le condizioni di funzionamento del «cosmotrone».

Il più alto voltaggio sinora raggiunto con un frantumatore atomico era stato raggiunto mediante un «ciclotrone», con il quale erano stati ottenuti 450 milioni di volts. Un portavoce dei Laboratori, spiegando i particolari dell'esperimento, ha detto che risultati concreti potranno essere ottenuti solamente fra parecchi anni. Per il momento l'esperimento di ieri può essere paragonato alla scissione dell'atomo di uranio che ebbe luogo in Germania nel 1939. Da quella scissione si giunse alla bomba atomica. L'evento di ieri potrebbe aprire ancor più vasti e impensati campi scientifici.

I «protoni», una delle diciassette specie conosciute delle particelle che compongono il nucleo di un atomo, sono i «proiettili» sparati nell'esperimento di ieri attraverso il «cosmotrone».

Essi viaggiano attraverso un tubo montato su un magnete circolare; infatti negli esperimenti con i «protoni» è necessario usare un magnete di tale forma, in quanto essi hanno solamente un moto circolare nel quale ricevono nuovi impulsi ad ogni giro da una stazione radio che manda le onde in un tubo posto all'interno del magnete.

I «protoni» di idrogeno possono coprire una distanza eguale a cinque volte il giro dell'equatore in 7 decimi di secondo. Gli scienziati [illegible] cercando di imprimere un moto sempre più veloce alle particelle atomiche, in quanto più veloce è il loro moto e più aumenta la loro potenza distruttrice. Inoltre più è grande il numero dei frantumi nei quali si spezza l'atomo, e più facilmente gli scienziati possono compiere ricerche intorno ad essi.

Per mezzo dell'uso del «cosmotrone» gli scienziati sperano di aprire un nuovo capitolo nella conoscenza dell'atomo che è il cuore dell'universo. Essi sperano di scoprire la natura del «mesone», un'altra delle diciassette particelle atomiche, e contano di veder confermata la loro ipotesi che è la sua forza che, simile ad una colla, tiene unite le varie particelle.

Gli scienziati stanno cercando di sapere quanto più è possibile in merito agli atomi, così da poter essere in grado di penetrare in altri campi. Essi vogliono arrivare a conoscere la prima [illegible] struttura del nucleo, e poi quali sono le proprietà del nucleo posto in diverse condizioni. Questo esperimento verrà fatto quando il «cosmotrone» sarà in grado di sviluppare la sua forza completa, valutata in 22 miliardi di volts.

Il dottor Haworth, uno degli ideatori del «cosmotrone», ha detto che il voltaggio di un nucleo nella bomba atomica è solamente di 150 milioni di volts, ma che un enorme numero di essi viene impiegato in ogni esplosione. Ogni «proiettile» di protone di idrogeno ha invece un voltaggio di un miliardo 360 milioni di volts.

«E' impossibile — ha detto il dottor Haworth — paragonare la nostra prova di oggi con l'esplosione della bomba atomica. L'importanza di detta prova è rappresentata dal fatto che [illegible] vengono usate come «proiettili» delle particelle, il cui impiego mira ad esplorare i vari nuclei per ottenere notizie sulla loro più intima composizione. Noi sappiamo quel che abbiamo fatto, ma non ne conosciamo ancora il perchè».

La madre infanticida

I cadaveri delle due gemelle fra i materassi - La sciagurata dichiara di aver ucciso "per salvare l'onore,,

Messina, mercoledì sera.

Un infanticidio, la cui efferatezza senza precedenti fa supporre nell'autrice una mente malata ed una contorta visione dei valori morali, è stato scoperto quasi per caso nella abitazione della 35enne Lucia Basile, che ha orrendamente straziato i corpicini di due gemelle nate da una segreta sua relazione.

La cognata della Basile rinveniva quest'ultima, nelle prime ore del mattino di ieri, coricata nel suo letto in preda ad una forte emorragia, tanto che reputava opportuno farla immediatamente trasportare, priva di sensi, all'ospedale, dove si trova tuttora ricoverata nella sezione ostetricia, dopo essere stata salvata appena in tempo.

La cognata, Domenica Sorani, rientrata in casa subito dopo avere avuto assicurazioni sullo stato di salute della congiunta, si dava a rassettare poi la stanza da letto.

Nel rifare il letto, con grande raccapriccio e sorpresa essa trovava nascosti fra un materasso e l'altro due creaturine, una delle quali decapitata e mutilata dell'intero braccio sinistro. Atterrita dalla scoperta, la donna si recava al commissariato di polizia informandolo dell'accaduto. Dopo aver provveduto al piantonamento della Basile, stamattina è giunto nella casa della Basile stessa il Procuratore della Repubblica insieme ad un medico legale per le constatazioni di legge.

Rimossi i materassi fra i quali si trovavano i cadaverini, si accertava trattarsi di due feti di sesso femminile in stato di completa concezione; mentre uno presentava ecchimosi al viso e alla testa, l'altro era stato decapitato, presumibilmente con un coltellaccio, ed amputato del braccio sinistro. Per quante ricerche siano state fatte per la casa, non è stato possibile rintracciare la testa e il braccio della neonata.

Interrogata nella clinica di ostetricia dell'ospedale, la Basile ha affermato di aver dato alla luce senza alcun aiuto, nella notte fra il 18 e il 19 maggio, le due piccole ed ha confessato di avere ucciso per la salvaguardia del proprio onore».

Un ladro di biancheria sorpreso in casa Campilli

Roma, mercoledì sera.

Un ladro di biancheria è stato sorpreso sulla terrazza dalla domestica del ministro Pietro Campilli: ormai il losco individuo si era impossessato di tutta la biancheria stesa ad asciugare e alla donna spaventata non restava che avvertire la consorte del ministro, signora Diva Addeo, la quale a sua volta chiamava l'agente di servizio presso l'abitazione (ne spetta uno a tutti i componenti il Gabinetto).

Il poliziotto si appostava nel portone e comparso il ladro carico del sacco con la refurtiva, gli intimava l'alt; per tutta risposta lo sconosciuto gli si avventava contro sferrandogli un poderoso calcio all'addome e dandosi alla fuga. Un colpo di pistola sparato in aria lo riduceva a più miti consigli, e nonostante i tentativi di resistere ancora all'agente, questi riusciva a immobilizzarlo e ammanettarlo.

Al Commissariato di zona, il ladro è stato identificato nel disoccupato 35enne Vittorio Pavon.

I. — Liabeuf! Via Aubry-le-Boucher! Un agente ucciso, sette altri feriti da questo giovane forsennato che aveva dichiarato guerra alla polizia. L'opinione pubblica divisa in due partiti: liabeufisti e antiliabeufisti, polemiche, processi, petizioni al Capo dello Stato! Un affare che fece veramente del rumore.

Nato a Saint-Etienne, Gian Giacomo Liabeuf, dopo essere stato un ragazzo assai timido (a scuola lo chiamavano «la ragazzina»), fu un adolescente turbolento. Tanto turbolento che non esitò ad affiliarsi ad una banda di tagliatori di borse e di ladri. Preso due volte sul fatto, venne condannato prima a quattro e poi a tre mesi di prigione. Queste condanne gli servirono a fargli fare il servizio militare in una fortezza.

Ritornato alla vita civile nel 1909, Liabeuf, invece di far ritorno alla sua città natale, si stabilì, per sua disgrazia, a Parigi. Qui, uno dei suoi amici «buontemponi», i cui parenti avevano un negozio in via della Roquette, gli procurò un lavoro presso un calzolaio di via Saint Martin, un certo Sidras. Buon lavoratore, Liabeuf guadagnava da 8 a 10 franchi (oro) al giorno,

IL "NEMICO DELLA POLIZIA,,

L'amore della bella gigolette

cifra che a quei tempi, per un giovane operaio di 23 anni era assai elevata. E tutto sarebbe andato per il meglio, se Liabeuf, finita la sua giornata, non fosse andato a darsi buon tempo nei bistrò del vecchio quartiere Saint-Merri, frequentato da numerose «gigolettes» e dai loro cavalieri serventi. Liabeuf si recava soprattutto alle «Cantine moderne» oppure dall'«Amico Paolo», o anche da «Madre Navarre», poichè era proprio in quei luoghi che egli aveva la fortuna d'incontrare, sempre accompagnata dal suo protettore Gastone, la bella «gigolette» Didine Cendrillon (il suo vero nome era Alessandrina Pigeon) la beniamina della «Beaubourg»...

Liabeuf, bel ragazzo, per il quale le donne del quartiere Saint-Merri non nascondevano un certo debole, non aveva in cuore che un unico amore, un amore quasi disperato per colei che ogni volta gli appariva col suo passo ondulante e serpentino e lo sguardo languido: Didine Cendrillon. Una sera che Gastone si era attardato con degli amici a giocare a maniglia, Liabeuf invitò Didine all'Eldorado. Stretti l'uno contro l'altro in loggione essi ascoltarono Dranem cantare: «Ah, i piccoli piselli», «L'accenditore dei lampioni a gas» e «Il bel biondo del giardino Monthelon». All'uscita, Didine, trascurando volutamente di recarsi da Gastone, seguì Liabeuf.

Il giorno dopo Gastone sapeva già tutto, e la stessa sera provocò Liabeuf a un duello «alla leale». E questo combattimento singolare ebbe luogo dietro la chiesa di Saint-Merri, alla luce di un lampione. I due contendenti estratti due affilatissimi coltelli, detti in gergo «baccalà», si apprestavano a farli funzionare, quando, da lontano comparvero due agenti, tanto che ai duellanti non rimase che svignarsela.

D'altra parte il protettore della bella «gigolette» aveva già perso la partita. Didine Cendrillon, conquistata dalla freschezza del sentimento del giovane operaio, non aveva più esitato a preferire Liabeuf, giovane, sano, leale e [illegible] alla sordida ed esigente crapula del «signor Gastone».

Segue: *La vendetta di Gastone.*

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - A. VI - N. 119
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-946

MERCOLEDI' GIOVEDI'
21-22 Maggio 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

La baronessa d'Ambricourt

Il testamento di Alice Ozy

XV. — La baronessa Mado d'Ambricourt, amante, nel 1910, del capitano Meynier, apprende a Sainte-Menehould, dalla signora Meynier, che il suo amante e fidanzato è il pronipote della celebre bellezza del Secondo Impero Alice Ozy, il cui vero nome era Giulia Giustina Pilloy.

Il 9 maggio 1888 la signorina Pilloy, cioè Alice Ozy, compie i 65 anni. In presenza del notaio Bertrand ella fa il suo testamento, di cui ecco qualche passo: «Istituisco la Società degli Artisti drammatici, fondata dal barone Taylor, mia erede universale. Lascio a mia nipote Anna Meynier, abitante a Sainte-Menehould, la somma di diecimila franchi e lascio la somma di quindicimila franchi a ciascuno dei suoi figli. E' a favore dei bimbi poveri di artisti che io lascio la mia fortuna alla Società degli Artisti drammatici e per nessuna altra destinazione; di preferenza e secondo le disponibilità essa si occuperà degli orfani nati a Parigi e nel dipartimento della Senna e Oise. Io proteggo i giovani che diventano soldati. Resta ben inteso che coloro che volessero infirmare il mio testamento non dovranno aver nulla. E' in piena coscienza che io dispongo così, perdonando a coloro che mi hanno lasciata invecchiare e morire sola! Non è giusto che essi godano di una fortuna che io devo soltanto a me stessa, alla mia saggezza. Firmato: Giulia Giustina Pilloy».

Nella casa di Sainte-Menehould la signora Meynier madre finiva di raccontare la vita di sua zia a Mado d'Ambricourt. «Alice Ozy morì verso la fine del 1893, a 73 anni. Il suo testamento — questo testamento che ci priva quasi interamente dell'eredità — venne aperto il 3 marzo 1893. Il 13 marzo 1896, su ordinanza del presidente del Tribunale civile della Senna, l'Associazione artisti drammatici entrò in possesso dell'eredità valutata a 2.071.038 franchi. Ed ecco perchè, cara signora, il nostro fidanzato Maurizio Meynier è povero, mentre dovrebbe essere milionario.

Mado d'Ambricourt si era vivamente interessata al lungo racconto fatto dalla signora Meynier. Con un bravo avvocato e un processo abilmente condotto, non dovrebbe essere impossibile obbligare gli Artisti drammatici a restituire i milioni della defunta Alice Ozy. Basterebbe dimostrare che qualche clausola del testamento non era stata rispettata. Mado porta con sè a Parigi il vecchio padre e la madre di Maurizio Meynier. Il 6 settembre 1910 ella fa firmare ai coniugi Meynier una procura che le dà il diritto di perseguire l'Associazione degli Artisti drammatici in nome di tutti gli eredi Pilloy e Meynier. In caso di successo, le spetterà il 20 per cento delle somme recuperate.

I genitori di Maurizio ripartono per Sainte-Menehould e Mado si mette all'opera. Ella si reca a mostrare la sua procura all'avvocato Bourasseau, il quale giudica eccellente l'affare e prepara un documento col quale egli viene incaricato di condurre la procedura come meglio giudica opportuno. Maurizio Meynier, tenuto all'oscuro da Mado su queste trattative, finisce per indispettirsi per le frequenti visite che la sua amante fa all'avvocato Bourasseau. Un giorno egli entra, furioso, nello studio dell'avvocato nel momento in cui Bourasseau conferisce con Mado. Meynier è intrattabile. Per calmarlo, bisognerà dirgli tutto: ma non basta. Mado si è mischiata a sua insaputa in questo affare di eredità. Perchè questa procura? Perchè questo 20 per cento? Mado non si interessa che del denaro? Non ama più il suo Maurizio che si sente sempre più divorato dalla passione per lei?».

Segue: *Difficile situazione.*

La carovana dei 4000 chilometri

Lasciati i colli toscani la carovana del Giro d'Italia è giunta a Roma. Domani i 110 riprendono la fatica con la tappa a cronometro Roma - Rocca di Papa.

10 MILIONI E MEZZO DI ELETTORI ALLE URNE PER LE AMMINISTRATIVE

Domenica si vota in 2422 Comuni

Roma, mercoledì sera.

Domenica 25 maggio si vota in circa un terzo dei comuni italiani che sono chiamati a dare il proprio voto per la nomina dei consiglieri comunali e quindi del sindaco, e dei consiglieri provinciali. Le elezioni per questi ultimi consigli si svolgeranno in 24 provincie; quelle per le elezioni comunali in 34. 2032 comuni saranno chiamati a eleggere i consiglieri nelle 24 province in cui debbono essere rieletti anche i consigli provinciali. 2422 sono viceversa i Comuni in cui si rinnoverà l'amministrazione comunale. Il 25 maggio oltre 10 milioni e mezzo di elettori [illegible] così chiamati alle urne su una popolazione di circa 20 milioni. Nove città con oltre 100.000 abitanti avranno una nuova amministrazione comunale e forse un nuovo sindaco. Esse sono: Roma, Napoli, Palermo, Catania, Bari, Messina, Reggio Calabria, Ferrara e Cagliari. 87 sono invece i comuni con oltre [illegible] abitanti e 298 superano i 10.000. In totale in 334 comuni si voterà, in base alla legge vigente sulle amministrative, con il sistema degli apparentamenti o collegamento di lista che dir si voglia per modo che una lista o un gruppo di liste che abbia ottenuto anche un solo voto più delle altre si aggiudica i due terzi dei seggi nei rispettivi consigli comunali mentre l'altro terzo viene distribuito proporzionalmente alle liste della minoranza. Da questo sistema (cioè dagli apparentamenti) sono escluse le città siciliane al di sopra dei 10.000 abitanti: e ciò perchè la regione siciliana ha approvato una legge elettorale amministrativa diversa da quella in vigore nel resto del territorio nazionale. Col sistema maggioritario si voterà pertanto in 2088 comuni, ivi compresi tutti i comuni della Sicilia.

Niente di nuovo da queste parti, dunque. Ma queste elezioni — anche per il fatto che si svolgono a Roma e perchè ormai costituiscono una specie di «trampolino di lancio» per le elezioni politiche del 1953 — hanno assunto un carattere accentuatamente politico. Sicchè più delle altre volte i motivi propagandistici non prendono di mira — come forse sarebbe logico — gli aspetti puramente amministrativi, ma si insiste su argomenti più ampi.

Nei 2422 comuni in cui gli elettori saranno chiamati a rinnovare i consigli comunali, 904 sono retti da amministrazione democristiana, 887 da amministratori socialcomunisti, 478 di colore incerto che le statistiche ufficiali definiscono con la comoda parola di «indipendente», 166 da gruppi di centro destra, 127 da gruppi di centro sinistra e 64 da indipendenti di destra.

Anche qui, come nei comuni del Centro Nord dove si è votato l'anno scorso, la maggioranza delle amministrazioni è in mano ai partiti di centro destra o affini. Ma i partiti democratici si ripromettono di avvantaggiarsi ancora di più per via degli apparentamenti. Anche se i collegamenti di lista non sempre hanno funzionato come forse era nelle speranze della vigilia, i partiti democratici si presentano ovunque in blocco compatto, come naturalmente compatti sono i partiti dell'estrema sinistra. Anche la destra, in cui campeggia l'incognita dei missini, si presenta in un blocco abbastanza compatto, e mostra un'aggressività di cui è difficile, allo stato delle cose, valutarne la portata.

P. a. p.

Grafico delle situazioni dei vari partiti nelle tre elezioni; i numeri della colonna verticale indicano le migliaia di voti (fino a [illegible])

Percentuali dei voti ottenuti dalle varie liste nelle elezioni del 1946, del 1947 e del 1948 (da sinistra a destra); sono indicate le cifre delle percentuali solo per la Democrazia Cristiana e per i blocchi socialcomunisti

Percentuali dei votanti nelle elezioni precedenti (in nero gli astenuti)